ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Venerdì 11 Novembre 1921 — MATTINO — NUM. 269

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. — Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Allarme fuori posto

La notizia che il Governo francese ha denunciato gli accordi commerciali con l'Italia, scadenti nel febbraio prossimo, ha messo in allarme ed ha mosso a sdegno, non la Consulta e il Viminale, ma le redazioni di quei giornali che dal Maggio del '15 in poi più si sono affannati a rappresentare le relazioni franco-italiane come la sublimazione politica del bene fraterno: un assoluto filosofico, nelle superiori sfere della solidarietà latina, trascendente ad ogni materialità d'interessi economici, ad ogni preoccupazione egoistica. Fanciullesca illusione, che dopo avere offuscato a tanta gente, per tanti anni di tragedia, la visione della realtà delle cose, dopo aver fatto fiorire — al buio come le vecce — le pianticelle dell'una e dell'altra Lega anti-economica contro questo o quel popolo, induce ora nell'errore contrario: quello cioè di ravvisare nella denuncia francese di accordi commerciali in scadenza nientemeno che un atto di ostilità politica, uno strappo brutale all'amicizia sorellesca, una dichiarazione di guerra economica! E c'è chi ricorda il tempo di Crispi, la «vendetta» dell'87, quando la Francia denunciò il trattato di commercio con l'Italia infliggendoci un lungo periodo di guerriglia commerciale; e c'è chi parla perplesso di conseguenze fatali alla Conferenza di Washington!...

Ma tanto allarme, tanto sdegno, sembrano a noi fuor di posto. Non giustificati dal fatto in sè — sul quale abbiamo ieri riferite le spiegazioni date nelle sfere ufficiali di Roma, oggi confermate dal Governo — essi denotano in una parte della stampa italiana uno stato d'animo ancora pieno di retorica, vuoto di sensibilità realistica, epperò non propizio alle utili intelligenze della politica internazionale. Che queste cose dobbiamo scriverle noi per richiamare alla calma quelli che più ci rintronarono le orecchie con la loro francofilia ad ogni costo, potrà sembrare curioso; ma la verità è che, unicamente italiani, noi abbiamo sempre pensato e pensiamo che il proprio Paese si serve non con le illusioni del sentimento, a suon di «filie» e di «fobie», bensì con le ragioni della realtà. E per far bene gl'interessi del proprio paese non bisogna disconoscere gli interessi delle altre nazioni; ma è d'uopo rendersene conto obiettivamente per conciliare con essi quanto meglio è possibile i nostri. Orbene, denunciando gli accordi commerciali con l'Italia, la Francia non fa che il proprio elementare interesse; compie un atto formale che altri paesi e il nostro stesso Governo han già fatto dal canto proprio; (la Spagna denunciò nel febbraio scorso le convenzioni commerciali e di navigazione stipulate nel 1914 col nostro Paese, senza che nessun giornale italiano se ne allarmasse); e di per sè stessa la denuncia di accordi che scadono non vuol dire affatto guerra economica, ostilità, inimicizia, ma può anzi dare adito ad una migliore sistemazione dei rapporti commerciali nel reciproco interesse delle due nazioni.

***

Le spiegazioni romane ci sembrano persuasive. Fra Italia e Francia più non esiste che di nome il trattato di commercio stipulato nel 1898 e riconfermato nel 1907; di fatto esiste, dopo la guerra, qualche accordo parziale e temporaneo (stipulato nel II.o semestre del 1920, se ben ricordiamo, e che scade appunto in febbraio), ma già crivellato dai successivi reciproci divieti d'importazione e d'esportazione. Gli è che dal 1907 ad oggi sta di mezzo il più vasto e profondo sconvolgimento economico che il mondo abbia mai veduto, e tra i temporanei accordi del dopo-guerra e l'odierna denuncia si è sferrata quella pazza corsa al protezionismo, che piglia tutti i paesi d'Europa, la Francia non meno della Spagna e dell'Inghilterra, l'Italia non meno della Francia. Ricercare chi prima abbia rialzato i dazi (e fu la Francia la prima) è ormai senza importanza; quel che importa è la situazione nuova creata dalle botte e risposte del protezionismo da una parte e dall'altra. E la situazione è oggi tale, anche tra Francia e Italia, che non la denuncia di accordi anteriori al rialzo generale dei dazi deve preoccupare, sibbene la necessità di addivenire ad un accordo nuovo, che in deroga alle nuove tariffe — quasi proibitive di ogni proficuo commercio — renda possibile una durevole ripresa degli scambi. Non è forse questa una delle ragioni addotte a giustificazione della nuova tariffa doganale italiana? «Tariffa generale» e non «tariffa autonoma» (come volevano i nostri più arrabbiati protezionisti, che ora naturalmente più si arrabbiano contro la Francia), appunto per addivenire con l'uno e con l'altro paese a trattati di commercio conducenti ad una «tariffa convenzionale»: «Perchè le contrattazioni con gli altri Stati — leggesi nella relazione Alessio alla nuova tariffa doganale — potessero avviarsi con risultati vantaggiosi per il paese, occorreva che la nostra tariffa doganale, che era sempre quella dell'87, fosse modificata e contenesse dazi rispondenti all'enorme rialzo dei prezzi e all'aumentato divario nei costi di produzione italiani e esteri». Ebbene, con la Francia (come già con la Germania e con la Czeco-Slovacchia) si tratta ora di stipulare, in vista del definitivo trattato, accordi commerciali rispondenti alle mutate possibilità di scambio. Denunciando i vecchi accordi la Francia si mette nella posizione stessa in cui ci siamo messi noi con la nuova tariffa generale: nei fortini del protezionismo per venire a patti, ad un *modus vivendi*, su di un terreno di reciproca convenienza.

Ora, anche se il Governo francese non si fosse affrettato ad esprimere a Roma il «desiderio di venire con ogni sollecitudine ad un modus vivendi, in attesa di un nuovo trattato di commercio», l'interesse stesso spingerà la Francia, non meno dell'Italia, a negoziare col nostro Paese un nuovo accordo commerciale, che le consenta di esportare sul nostro mercato, epperò consenta a noi di esportare sul suo. La Francia non può volere il proprio isolamento economico: anche per essa, nella crisi attuale, è questione di vendere all'estero. Il commercio italo-francese rappresenta annualmente un valore di oltre un miliardo di lire, e se la Francia dovesse rendere impossibile l'entrata dei nostri vini, della nostra frutta fresca e secca, dei nostri ortaggi, fatalmente essa si chiuderebbe la porta dell'Italia all'esportazione delle sue sete, dei suoi articoli di lusso, dei suoi manufatti, ecc. Qualcuno parla, a proposito della denuncia francese degli accordi scadenti, di «rappresaglia» al recente accordo italo-germanico, che determinerebbe una certa concorrenza tedesca all'esportazione francese in Italia; ma noi preferiamo ricordare quel che scrisse *Il Tempo* a proposito di quel nostro accordo con la Germania: «Applichiamoci noi pure ad aumentare le relazioni commerciali tra Italia e Francia. L'accordo italo-tedesco deve spingerci a ciò». Ora, gli scambi non si aumentano con la guerra doganale, con le tariffe proibitive, con le rappresaglie, ma con i buoni trattati di commercio, con le reciproche concessioni sulle tariffe generali. Vero che la Francia adotta il sistema della tariffa autonoma, ossia ha una tariffa massima e una tariffa minima, la quale ultima non può essere diminuita per negoziazione; ma sulla stessa base dei dazi minimi si potrà addivenire ad un trattato di commercio conveniente per tutti e due i paesi, se — come confidiamo — il Governo francese, nello stesso interesse economico e politico della Francia, vorrà sistemare le relazioni commerciali con l'Italia su basi meno fragili degli accordi ora denunciati, guardando lontano nell'avvenire. E speriamo che, dal canto suo, il Governo italiano, nel negoziare con la nazione amica — i negoziati vanno aperti subito e condotti con la maggiore sollecitudine — sappia salvaguardare non le brame dell'uno o dell'altro gruppo protetto, ma i veri interessi generali dell'economia nazionale: la produzione sana, l'agricoltura, la tasca dei contribuenti.

Un comunicato governativo

Roma, 10, notte.

Il nostro Governo, in un comunicato di stasera, dichiara che il Governo francese ha in questi giorni denunciato il trattato commerciale che esso aveva con l'Italia. Tale trattato era stato stipulato l'11 novembre 1898 e prorogato nel 1907. Per grande parte esso era divenuto in questi ultimi tempi ineseguibile a causa dei molti divieti di importazione e esportazione stabiliti dalle due parti durante la guerra e tutt'ora in vigore. Per tale ragione, anche l'Italia ha dovuto recentemente denunciare alcuni trattati di commercio che aveva con altri Stati e che non rispondevano più alle mutate esigenze economiche. L'atto compiuto dal Governo francese viene dunque spiegato con la necessità di regolare, sulla base dei nuovi bisogni e delle nuove condizioni dei due paesi, i loro rapporti commerciali. Il Governo francese aveva già annunciato confidenzialmente al Governo italiano come esso ritenesse necessario procedere a questa denuncia. Essa è avvenuta giorni sono, e nel farla il Governo francese ha espresso però il desiderio di addivenire ad un modus vivendi per il periodo di tempo necessario alla conclusione del nuovo trattato. Se le nostre informazioni sono esatte, le relative trattative saranno iniziate al più presto e verranno portate innanzi con sollecitudine. Il nuovo trattato dovrà rispondere alle presenti necessità dei due paesi ed è da ritenersi che le trattative saranno condotte da entrambe le parti con spirito amichevole e la più schietta cordialità.

Lo sciopero dei lanieri

La Confederazione del Lavoro invoca un giudizio arbitrale

Milano, 10, notte.

Dal 1.o settembre scorso come sapete i lanieri sono in isciopero. Poichè lo sciopero perdura sempre più aspro e non si vede una via d'uscita, la Confederazione generale del lavoro dirama stasera un manifesto che essa stessa chiama Denunzia al proletariato ed al paese.

«La Federazione italiana operai tessili, dice il manifesto, ha dimostrato che gli aumenti salariali avutisi in questi ultimi anni, sono inferiori agli aumenti subiti dal costo della vita. La Federazione operai tessili ha pure dimostrato che i profitti degli industriali lanieri, nonostante la crisi economica, si mantengono ancora ad un livello altissimo, mercè la deleteria politica protezionista che lo Stato, commettendo un arbitrio, ha accordato all'industrialismo italiano. I profitti padronali nell'industria laniera sono da 10 a 15 volte superiori a quelli del preguerra. Ciò significa che, a malgrado della riduzione di molti costi di produzione, gli industriali lanieri vendono ancora i manufatti a tali condizioni, da avere un guadagno elevato a tutto detrimento dell'interesse dei consumatori. Queste dimostrazioni della Federazione italiana operai tessili sono rimaste senza confutazione da parte della Federazione industriali lanieri. Anzi taluni industriali onesti, come l'ing. Nino Targetti ed il cav. Filippo Giordano, hanno confermato queste documentazioni, riconoscendo così che la Federazione industriali lanieri ha torto a voler proseguire una lotta accanita contro le maestranze e le loro organizzazioni. Ci consta pure che la maggioranza degli industriali lanieri non sarebbe aliena da un accordo, ma essa deve rimanere subordinata alla ferrea volontà di un gruppo di colleghi che maggiormente approfittano e speculano e che dispongono anche dell'apparecchio finanziario: di maniera che su coloro che intendessero addivenire ad un accordo cogli scioperanti pende la minaccia della sospensione del fido bancario.

«Le riduzioni salariali che si vorrebbero imporre — continua il manifesto — vanno dal 25 al 40 per cento, ciò che equivale a riportare a condizioni miserrime il tenore di esistenza di migliaia di lavoratori e di lavoratrici che, attraverso aspre e lunghe lotte, erano riusciti a migliorare moralmente e materialmente la propria situazione. Il padronato vuole altresì gettare sul lastrico parecchie centinaia di operai ed operaie, per colpire in tal modo la compagine sindacale. Una proposta conciliativa avanzata dal Governo per risolvere l'increscioso vertenza è stata respinta dalla Federazione industriale lanieri. Insomma i padroni vogliono la resa a discrezione per fame delle maestranze. Queste non sono disposte a cedere. Non si tratta soltanto di impedire la effettuazione dei propositi padronali al riguardo delle paghe. C'è anche di mezzo una questione più alta, di principio, che riguarda l'integrità della compagine sindacale. Noi ci appelliamo al proletariato tutto ed al paese tutto, perchè si vogliano considerare i termini di questa vertenza che si trascina da oltre due mesi, gettando la miseria ed il dolore in tante famiglie proletarie».

Il manifesto conchiude:

«Noi — conclude la Confederazione del lavoro, — pensiamo e con noi confidiamo di avere la pubblica opinione, che nell'interesse stesso dell'economia del paese — bisognosa più che mai di risollevarsi dalla crisi attuale — un giudizio arbitrale ed inappellabile su tutta la materia della vertenza potrebbe porre termine al conflitto, evitando i guai maggiori che ne deriverebbero».

Il Tribunale di Cremona ritiene il lodo Bianchi esecutivo

Cremona, 10, notte.

E' noto che contro il lodo Bianchi gli agricoltori cremonesi, dietro istigazione della Confederazione generale di agricoltura, dopo due mesi della sua pubblicazione avevano mosso azione avanti il Tribunale di Cremona e la Corte d'Appello di Brescia, impugnandolo di nullità, e tentando, anzichè eleggere il loro rappresentante, a termini del lodo, nel Collegio degli arbitri, che doveva presiedere a questo esperimento sociale, vi si rifiutarono. Allora la Federazione bianca dei contadini citò davanti il Tribunale di Cremona gli agricoltori.

La causa si è svolta con grande rapidità, perchè il Tribunale negò ogni rinvio. Nello comparse di causa gli agrari svilupparono le ragioni della loro opposizione al lodo Bianchi, impugnandolo di nullità e sostenendo che gli arbitri avevano ecceduto dal loro mandato. Oggi il Tribunale di Cremona pubblicò un'elaborata sentenza, stesa dal giudice avv. Camillo Zigliocchi. In essa è stabilito che il cosidetto lodo Bianchi è un vero e proprio concordato stabilito per mezzo di mandatari, e perciò obbligatorio per le parti. Nel merito giudica poi che il lodo Bianchi è un contratto di lavoro, e non un contratto di Società, come pretendevano gli agrari, e quindi gli arbitri non hanno affatto ecceduto dal loro mandato. Infine la sentenza afferma che non esula affatto il contenuto del lodo dalle norme del diritto vigente, pure applicandole con nuovi criteri, a seconda delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori. Il Tribunale nominò poi il terzo arbitro, che gli agrari si erano rifiutati di scegliere, nella persona dell'ing. Morelli, altro dei compilatori del lodo Bianchi, e uno egli stesso accettò, nella persona del giudice conciliatore di Cremona. Condannò poi gli agrari a tutte le spese del giudizio.

Lo scandalo telefonico

Il disservizio telefonico — urbano, intercomunale, con l'Estero — sta divenendo una vera sciagura nazionale. Da anni, cittadini e giornali, organizzazioni e enti pubblici, vanno gridando da un capo all'altro della penisola contro la pietosa insufficienza dell'amministrazione telefonica, e ad ogni rinnovata protesta l'una o l'altra autorità competente si precipita a spiegare a rassicurare, a promettere, con discorsi, comunicati, sopraluoghi. Ma invece di migliorare, il servizio continua ad andare a rotoli; la disorganizzazione telefonica dilaga e si approfondisce oltre le cerchie cittadine, paralizza le comunicazioni tra città e città, tra provincia e provincia, tra il nostro e gli altri paesi. «Linea interrotta», «guasti sulla linea», sono quotidianamente all'ordine del giorno delle nostre centrali telefoniche, con qualunque tempo e su qualunque rete, sia che piova o tiri vento, da Roma a Torino, da Torino a Venezia, da Torino a Parigi; e se la linea non è interrotta Dio sa come funziona, quale disastro sia udire e farsi udire al telefono! Con Roma, specialmente, e con Parigi, almeno un filo su due è ogni giorno, ogni notte, interrotto. Fili di stoppa? O piuttosto scarsa cura nella manutenzione delle linee, rattoppi a casaccio, nessun serio lavoro di rinnovo e di consolidamento degli impianti logori?

Ripeterci sui danni che il disservizio telefonico cagiona al Paese, all'economia nazionale, al lavoro, alla produzione, alla stessa vita civile degli italiani, sarebbe superfluo. Rimettere a posto questo essenzialissimo servizio pubblico è un'elementare necessità della ricostruzione; ma i telefoni non si rimettono a posto con le chiacchiere, coi comunicati, con le promesse, sibbene coi lavori, coi concreti provvedimenti, con le utili spese. Bisogna che il Parlamento s'impossessi della questione, che costringa il Governo a muoversi, a mettere alla testa dell'amministrazione postelegrafonica competenze tecniche sicure, le quali sappiano ciò che è da fare perchè il telefono funzioni e quel che è da fare lo facciano: la spesa necessaria a riordinare il servizio telefonico nazionale non sarà insopportabile al bilancio dello Stato se il danaro sarà speso bene, con intelligenza e coscienza, al fine doveroso di far funzionare davvero i telefoni.

Certo si è che se non si pone riparo allo scandaloso disservizio, se si continua a frodare il pubblico col fargli pagare i telefoni che non funzionano, che non servono, qualche cosa di più importante della stessa economia si compromette irreparabilmente: la moralità dello Stato, la pazienza dei cittadini.

Un'altra giornata di conflitti con morti e feriti a Roma

Lo sciopero generale completo - Il corteo fascista, gl'incidenti e gli scontri

Triste epilogo

Le responsabilità - La condotta del Governo

La giornata si chiude con un bilancio alquanto melanconico. Melanconico per tutti e specialmente per il nostro paese. Le manifestazioni fasciste connesse al congresso hanno, purtroppo, costato la vita a quattro cittadini, senza contare i numerosissimi feriti alcuni dei quali gravissimi e senza tener conto infine del danno economico che deriva dallo sciopero generale a Roma, che avrà all'estero ripercussioni dannose al credito del nostro paese cancellando, oltre le frontiere, l'ottima impressione prodotta dalla cerimonia del milite ignoto, che fu mirabile esempio di solidarietà nazionale. I quattro morti di Roma sono, secondo le notizie raccolte finora, il macchinista ferroviario Farnesi, ferito ieri mattina in occasione dell'arrivo a Roma del treno fascista dalla Toscana, il fascista milanese Baldini, ucciso ieri sera nel tragitto della squadra milanese, Aldo Setti, dalla stazione di Portonaccio a Roma, e infine i due morti di oggi cioè il Barbieri ed il Pugliesi, entrambi operai, intorno ai quali non è precisato ancora a quale partito appartengano ma sembra siano anti-fascisti. I feriti sono in prevalenza fascisti.

Quanto alla situazione dell'ultima ora essa è stazionaria. Il tentativo compiuto oggi dal Governo per esercitare pressioni tanto sugli scioperanti come sui fascisti per ottenere dai primi la ripresa del servizio ferroviario nel compartimento di Roma e la cessazione dello sciopero in città non ha condotto ad alcun risultato. Le trattative si aggirano in un circolo vizioso poichè i ferrovieri e la classe operaia romana pongono come condizione per la ripresa del lavoro la garanzia della loro incolumità, cioè la partenza dei fascisti da Roma. I fascisti si mostrano, da parte loro, irreducibili. Una minoranza dei fascisti esige, come venne dichiarato esplicitamente alla chiusura del congresso, una riparazione per l'uccisione del fascista Baldini. I loro oratori parlarono anzi di «vendetta». La maggioranza dei fascisti, senza parlare di rappresaglia, esige, prima di partire, il ritorno alla situazione normale, cioè la cessazione di ogni forma di sciopero.

Il Presidente del Consiglio conferì ripetutamente a Palazzo Viminale con gli on. Mussolini e Farinacci ottenendo il concorso dell'on. Mussolini alla pacificazione. L'on. Mussolini riunì a sua volta i capi legione delle rappresentanze venute a Roma dalle varie regioni d'Italia nonchè alcuni elementi più in vista del gruppo parlamentare fascista ma forse era troppo tardi. Il tentativo di contenere entro limiti ragionevoli lo spiegamento di forze fasciste doveva essere compiuto prima. Oggi la maggioranza dei 18 mila fascisti è sfuggita al controllo di Mussolini e si è rifiutata alla sua richiesta di lasciare Roma. Infatti, sebbene il Governo avesse fatto preparare otto treni speciali per il trasporto dei fascisti di fuori alle loro residenze, soltanto poco più di 500 lasciarono Roma.

Quanto alle trattative coi ferrovieri, per ottenere la fine dello sciopero esse culminarono in una riunione avvenuta stassera a Palazzo Viminale. Il sottosegretario alla presidenza, on. Beviono, ha ricevuto i rappresentanti del Comitato centrale del Sindacato italiano ferrovieri con sede a Bologna, signori Mosca e Giusti, nonchè i rappresentanti della sezione romana del Sindacato stesso, signori Masini e Borghesio. Alla richiesta del Governo i rappresentanti del Sindacato risposero dichiarando che lo sciopero era stato provocato dai fascisti, che era stato deciso in seguito alla necessità in cui i ferrovieri si sono trovati di tutelare la propria incolumità personale, i fascisti avendo sparato sui ferrovieri. Perciò, come garanzia della incolumità personale dei ferrovieri, riteniva indispensabile la partenza dei fascisti stassera non avvenuta. Qualora tale partenza avvenisse, i ferrovieri non avrebbero difficoltà a decidere la ripresa del lavoro, ciò però sempre quando siano d'accordo in tale decisione le organizzazioni operaie romane che dovrebbero decidere della cessazione dello sciopero generale.

In conclusione nulla di fatto. Domani continuerà lo sciopero e neppure domani i giornali saranno pubblicati. La parola rimane ora ai fascisti. Il Governo spera che la situazione possa entrare domani in una nuova fase e avversi, per sabato al più tardi, la ripresa del lavoro. I dolorosi avvenimenti di questi giorni lasceranno lunghi strascichi di discussioni e polemiche particolarmente rispetto alle responsabilità. I fatti di ieri e di oggi, nei quali, secondo la Questura di Roma, oltre ai quattro morti, vi sono 150 feriti, un moribondo, 50 arrestati, e durante i quali furono sparati, sempre secondo la Questura, oltre duemila colpi di rivoltella, avranno una eco alla Camera. Sono infatti già state presentate varie interrogazioni ed interpellanze al ministro dell'Interno.

Voler precisare oggi le responsabilità sarebbe impossibile. Tutto il retro scena di quanto accade non è ancora conosciuto, ma è possibile fino da ora precisare alcune circostanze, che potranno domani servire all'accertamento delle responsabilità. E' indubitabile che il fiammifero acceso, gettato nella materia incendiaria della delicatissima situazione creata dallo schieramento di forze fasciste, partì dalle file fasciste. Il primo colpo di rivoltella fu sparato, sia pure in seguito ad un malinteso, da un fascista mentre il treno della Toscana transitava dinanzi al deposito di locomotive della stazione di Roma. Egualmente certo è che lo spiegamento di forze fasciste fu concepito nella ignoranza delle conseguenze che avrebbe potuto produrre nell'ambiente proletario romano. Non per nulla Mussolini aveva precedentemente combattuto la scelta di Roma come sede del congresso indicando invece Milano; non per nulla altresì lo stesso Mussolini nella seduta notturna di mercoledì al congresso ammonì che Roma non era Peretola. Infine è da molti, specie nell'ambiente politico, rilevato come non sia stato mantenuto il senso della misura da parte di una minoranza di fascisti, che ricorse, anche durante il corteo d'oggi, a sistemi di imposizione, che stassera, deputati presenti a Montecitorio deploravano; ciò tanto più quando sono stati compiuti atti di violenza contro alcuni deputati che, assistendo alla sfilata del corteo, non si erano tolti il cappello forse a causa della temperatura fattasi improvvisamente rigidissima. Questi deputati, a quanto si riferisce alla Camera, sarebbero gli on. Lusso rappresentante di un collegio di Sardegna e l'on. Lanza di Trabia ex-sottosegretario di Stato alla Guerra.

A Montecitorio si discuteva molto anche sulla condotta del Governo non per aver consentito il corteo poichè sarebbe stato impossibile, dopo averlo consentito, vietarlo all'ultima ora senza gravi conseguenze. Del resto, il corteo non ha dato luogo ad incidenti immediati notevoli e se i fascisti, come taluno dei loro capi consigliavano, fossero partiti non si dovrebbero deplorare i due morti e i numerosi feriti d'oggi, inoltre il lavoro sarebbe stato ripreso domattina. Comunque, ripeto, non per il consenso al corteo viene discussa la condotta del Governo ma per essersi disinteressato, vantando anzi la propria neutralità fino a che non fu sparso del sangue, della situazione creata dal vivacissimo spiegamento di forze di oltre 10 mila fascisti. S.

La cronaca

Roma, 10, notte.

Lo sciopero generale è completo da stamane. Non vanno nè trams, nè vetture pubbliche. Circolano solo automobili private. I negozi — salvo quelli alimentari, — sono chiusi. Quasi nessun operaio si è presentato negli Stabilimenti. Circa il servizio ferroviario, la situazione è questa: nella serata di ieri sono stati effettuati, con personale ferroviario volontario, tre treni: uno per Firenze, uno per Pisa, uno per Napoli. Nella mattinata sono partiti un treno per Napoli, uno per Pisa, uno per Firenze, uno per Ancona. Il Comitato Centrale del Sindacato movimentisti postali comunica: «Il Comitato Centrale del Sindacato movimentisti postali, riunitosi di urgenza in seguito all'aggressione fascista di stamane, esaminata la situazione, ha deliberato subito l'ordine di sciopero, limitandolo per ora ai soli inscritti alla Sezione Romana, mentre attende di conoscere la decisione del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani, cui il Sindacato movimentisti si uniformerà. I dirigenti della Sezione si mettano in immediato contatto con quelli del Sindacato ferrovieri italiani e procedano di comune accordo nel disciplinare il movimento».

Il lato politico della situazione romana è il seguente: ieri sera si recarono a Palazzo Viminale gli on. D'Aragona e Bombacci, che furono ricevuti dal Sottosegretario alla Presidenza, on. Beviono, col quale conferirono a lungo sulla situazione, non solo di Roma, ma generale. Con l'on. Bonomi, ieri sera stessa i deputati fascisti Acerbo, Buttafuochi, De Vecchi e Ciano presero accordi perchè durante la giornata d'oggi i fascisti, dopo aver effettuato il corteo con un percorso limitato, da piazza del Popolo all'Altare della Patria, potessero proseguire per la stazione dove, con treni speciali, con personale estraneo al compartimento, possano ritornare alle rispettive città. Stamane, infatti, l'on. Bonomi aveva una lunga conferenza col Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, col Direttore generale delle Ferrovie e col direttore generale delle F. S., Bonfanti Linares, per stabilire che otto treni speciali siano adibiti al trasporto dei congressisti fascisti. Inoltre, stamani, in prefettura si è svolta una riunione cui parteciparono i rappresentanti dei fascisti. Il prefetto aveva invitato anche l'on. Conti, deputato repubblicano, e D'Amato, comunista, per la Camera del Lavoro, ma i due rappresentanti non hanno creduto di aderire all'invito. Il D'Amato ha dichiarato di non poter prendere impegni, se non sia effettuata la partenza da Roma dei fascisti.

Ma ecco la cronaca ancor triste della giornata odierna.

I fascisti fanno esplodere molte "Thevenot"

Nella nottata si sono avuti alcuni incidenti. Un forte gruppo di fascisti si è appostato alla Casa dei ferrovieri a Santa Croce in Gerusalemme, e presupponendo che il colpo di rivoltella che ha ucciso il fascista milanese Baldini, sia partito dai ferrovieri, i fascisti, raggruppati sotto le finestre dei ferrovieri, li hanno invitati ad affacciarsi, aggiungendo: «Vogliamo vedervi in faccia, uscite fuori!». Prudentemente nè i ferrovieri si affacciarono, nè uscirono sulla strada, così i fascisti si limitarono a fare esplodere numerose bombe Thevenot con molto chiasso ed altrettanto spavento delle famiglie dei ferrovieri. I fascisti poi, sempre inquadrati, ritornarono in città.

Pure nella notte, in piazza Mastai, in Trastevere, un individuo ha sparato colpi di rivoltella contro un gruppo di fascisti; e ai Prati, in via dei Gracchi, in un tafferuglio tra fascisti e comunisti, un fascista rimaneva leggermente ferito. Questa mattina, poi, un gruppo di fascisti, mentre transitava in via Nazionale, percuoteva con bastonate l'impiegato ferroviario Monaldini Gustavo, perchè non si era tolto il cappello al passaggio dei gagliardetti. Colpi d'arma da fuoco sono stati scambiati tra i fascisti transitanti sul treno di Pisa, e alcuni comunisti al Cavalcavia, fuori Porta Maggiore; ma non si sono deplorati feriti.

Durante la mattinata sono giunti a Roma, con treno proveniente da Orte, 2500 fascisti, con treno da Terni 500 fascisti, e con altri treni provenienti da Perugia, Foligno e Spoleto, circa mille fascisti: in modo che, a Roma, ad un calcolo approssimativo, si trovano più di 20 mila fascisti.

Un comunista ucciso, due fascisti feriti

Più grave di quelli notturni è il conflitto avvenuto stamani in piazza Vittorio Emanuele. Esso è stato provocato dalla falsa voce che, nello scambio di colpi di rivoltella al passaggio del treno da Firenze al Cavalcavia, fossero rimasti uccisi sei ferrovieri. Questa voce infondata ha messo a rumore la popolazione, in gran parte operaia, del rione che fa centro a Piazza Vittorio Emanuele. Si formarono tosto grossi assembramenti che la polizia non potè sciogliere. Furono malmenati alcuni fascisti di passaggio e la cavalleria intervenne a caricare la folla. Tra fascisti e comunisti vennero sparati colpi di arma da fuoco e rimase ucciso un comunista e feriti due fascisti.

Nel pomeriggio abbiamo avuto il corteo fascista, organizzato secondo gli accordi con l'on. Bonomi. Questo corteo, concepito come un grande spiegamento di forze, ha dato luogo a numerosi piccoli incidenti, ma nulla di grave. Il grave è venuto dopo. Le migliaia di fascisti accorsi a Roma han potuto liberamente, senza restrizione alcuna, senza contrasto di sorta, sfilare nelle grandi arterie di Roma cantando i loro inni.

Il corteo fascista

L'adunata dei fascisti è cominciata subito dopo la fine del Congresso, cioè alle 12.30. Mussolini, prima che il Congresso si sciogliesse, ha dichiarato che, specialmente come affermazione di principio, ed onta dello sciopero ferroviario, bisognava dimostrare alla nazione che i fascisti avrebbero saputo trovare il modo di tornare alle loro città indisturbati, dopo avere percorso le vie di Roma in solenne corteo. Esso era stato fissato per le 14, e nell'attesa, dopo la fine dei lavori del Congresso, per le vie e piazze di Roma i fascisti, a gruppi folti e coi rispettivi gagliardetti, cantando i loro inni, hanno continuato a percorrere la città provocando qua e là i soliti incidenti. Alle ore 14,30 il corteo ha avuto inizio. Formatosi in piazza di Siena, e attraversando i viali di Villa Borghese, è sceso in piazza del Popolo. La banda «Aldo Secchi», a cui apparteneva il morto di jersera, Franco Baldini, è in testa del corteo. Subito dietro ad essa marcia Benito Mussolini con a lato le medaglie d'oro fasciste. Seguono poi le squadre di tutte le regioni d'Italia e tutti i deputati fascisti. Il corteo sfila tra due ali di popolo. I diecimila fascisti sono tutti, giovani e vecchi, a capo scoperto malgrado la gelida tramontana. Le musiche suonano «Giovinezza! Giovinezza!» e la canzone del Piave. La folla si è assiepata specialmente al largo Goldoni, all'angolo del caffè Aragno, in piazza Colonna, in piazza di Spagna. I fascisti passano cantando ed emettendo grida di evviva.

Un generale contro un fascista percuotitore

Allo sbocco di via Lucina un vecchio, che tranquillamente transitava per corso Umberto, è stato affrontato da un gruppo di arditi i quali gli ingiunsero di togliersi il cappello. Qualcuno ha alzato i bastoni. Questo fatto ha provocato un momento di panico nella folla. Sul marciapiedi del caffè Aragno, mentre passava il battaglione della «disperata» di Firenze, un individuo fu colpito alla testa da un fascista perchè si ostinava a non togliersi il cappello. Un vecchio signore, che assisteva al corteo arrampicato su di un fanale, lo rimproverò aspramente, e allora tra i due sorse una breve e vivace disputa. Ad un tratto il vecchio scese e schiaffeggiò il giovane; accorsero le guardie regie, che sottrassero il vecchio all'ira dei compagni dello schiaffeggiato, facendolo ricoverare nell'interno del palazzo del Credito Italiano. Il vecchio che ha schiaffeggiato il percuotitore è il generale Scriba. In piazza Colonna si sono ripetuti gli incidenti. I fascisti hanno colpito un signore cinquantenne, che non s'era scoperto al passaggio delle bandiere: il povero diavolo rimase a terra. Accorsero le guardie regie, una delle quali sparò un colpo di rivoltella in aria prendendo la difesa del ferito. Vi è stato un momento di confusione con relativo fuggi fuggi generale. Un ufficiale delle guardie regie, prontamente accorso, ha allontanato immediatamente la guardia da piazza Colonna e l'ha tradotta nel vicino posto di guardia. Verso piazza Sciarra un ciclista avente una sciarpa rossa ha tentato di attraversare il corteo. Alcuni fascisti gli furono addosso e lo hanno gravemente malmenato a colpi di bastone. Accorsero le guardie che sottrassero il disgraziato all'ira dei fascisti.

E così, di incidente in incidente, di cui sarebbe troppo lungo dare il resoconto, il corteo è giunto in piazza Venezia. Un folto gruppo di fascisti ha deposto sull'altare della Patria, accanto alla tomba del milite ignoto, una grande corona di alloro colla scritta: «I fascisti d'Italia». Quindi il corteo si è rimesso in moto e, dopo avere emesso in piazza Venezia i soliti *Alalà!* e le solite grida di evviva, ha imboccato via Nazionale ed è giunto in piazza Esedra. La fanfara che lo precede va a disporsi sul lato destro della piazza verso i portici. L'on. Mussolini ed il tenente Igliori, che sono alla testa del corteo, prendono posto dinanzi alla musica ed assistono alla sfilata delle bandiere e delle squadre dei fascisti. La sfilata dura circa un'ora. L'ampia piazza Esedra, che è letteralmente deserta, va man mano riempiendosi di fascisti, che si dispongono presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli e lungo il lato sinistro della piazza. Anche qui nuovi incidenti tra il pubblico ed i fascisti. Questi ultimi vogliono che tutti siano a capo scoperto. Gli incidenti sono vivaci: avviene qualche scambio di pugni e di bastonate, ma non si hanno a deplorare fatti più gravi. Alcuni giovani portano in giro sulle spalle un noto garibaldino che si era fatto specialmente notare durante il Congresso per la tromba. Poi le squadre lentamente si svolgono ed i gagliardetti vengono ripostí.

L'allarme alla stazione

Intanto alla stazione sono pronti i seguenti treni: due che dovrebbero partire per Firenze alle 18 ed alle 18,30; uno per Ancona alle 19, due per Pisa alle 19,30 e alle 20; uno per Napoli alle 18,10 ed un ultimo per Castellammare Adriatico alle 18,50. Ai treni sono adibiti ferrovieri non scioperanti. Intanto da Terni giunge un treno di fascisti ritardatari. Ma dei fascisti solo cinquecento sono quelli che partono per Napoli e Firenze: gli altri dichiarano «che vogliono ancora restare a Roma per vendicare i compagni». Ad un tratto si sparge fulminea la notizia che in via Principe Amedeo, in un palazzo, un gruppo di fascisti è rimasto sequestrato da alcuni comunisti. Ad un tratto si ode nella piazza il grido: «Fascisti, a noi!». Il grido viene ripetuto da ogni parte. Le squadre della «Disperata» di Firenze e di Alessandria, di corsa, raggiungono via Principe Amedeo, ma nella strada non vi è alcuna traccia di comunisti. Uno squadrone di guardie regie a cavallo, con le sciabole sguainate, fa una leggera carica ostruendo il passaggio verso piazza Vittorio. Gli incidenti si ripetono tra fascisti e cittadini. Vi è uno stato di viva eccitazione reciproca. Ad un tratto, si ode un colpo di rivoltella. Avviene un fuggi-fuggi generale. Un giovane fascista, certo Grimaldi di Firenze, cade a terra ferito ad una gamba. Alcuni compagni lo sollevano e lo portano verso un negozio. Tutte le botteghe sono però chiuse. Un gruppo di fascisti di Alessandria si avvicina ad una latteria gestita da certo Pagnotta e bussano ripetutamente, ma nessuno apre. Vengono sparati dei colpi di rivoltella contro la porta del negozio e finalmente, con una spallata, la porta viene abbattuta ed il ferito è ricoverato ed adagiato su di un tavolo, dove un medico accorso prontamente, gli apprestà le prime cure. Si constata che, contrariamente alle prime notizie, egli non è ferito gravemente. Dapprima si era creduto che fosse grave perchè era svenuto. Trasportato al Policlinico gli è stata riscontrata la frattura del femore: guarirà in 60 giorni. I fascisti assicurano che contro il Grimaldi abbia sparato un colpo di rivoltella una guardia regia. Questa versione non è controllata.

Ancora conflitti con numerosi feriti

Appena sciolitosi il corteo in piazza dell'Esedra, un gruppo di fascisti si è diretto al quartiere di San Lorenzo ed al quartiere dell'Esquilino, con l'evidente scopo di rappresaglia, in seguito ai fatti di ieri sera e di stamani. L'accesso a San Lorenzo è stato potuto impedire mediante sbarramento delle poche vie che conducono al popolare quartiere. Al contrario, nel quartiere dell'Esquilino, malgrado il pronto intervento della forza pubblica a piedi ed a cavallo, non è stato possibile impedire il conflitto fra fascisti e comunisti. Intorno all'Acquario Romano e presso il Teatro Jovinelli, si è svolta una battaglia. Fascisti e comunisti hanno ripetutamente sparato. Le guardie regie hanno fatto varie cariche e sono venute a conflitto coi dimostranti, alcuni dei quali sono rimasti feriti da colpi di sciabola. E' rimasto ferito tale Renato Ciancaleone, di anni 32, ferroviere, colpito da un colpo di rivoltella al petto. Dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione. Il Ciancaleone era in possesso di un bastone di ferro rivestito di cuoio. All'Ospedale di San Giovanni sono stati ricoverati 12 feriti. Essi sono: il decoratore Umberto Ippoliti, di anni 38, da Napoli, ferito da un colpo di rivoltella all'addome, penetrante in cavità; l'operaio Carmelo Moreno, di anni 30, da Reggio Calabria, ferito alla coscia sinistra; il disegnatore Vito Pioppino, di Sasso Ferrato, ferito alla testa; il sellaio Luigi Avella, di Corato, ferito alla guancia destra; il muratore Alfredo Monaldini, di Eugenio, di anni 20, da Roma, ferito da un colpo di rivoltella alla regione frontale destra, con fuoruscita della materia cerebrale ed emiplegia sinistra; il suo stato è gravissimo e venne giudicato in imminente pericolo di vita; il meccanico Michele Bonanno, di Rocco, da Botte ferito al braccio sinistro; il calzolaio Mario Magrini, ferito alla testa ed all'occhio sinistro (i medici si sono riservati ogni giudizio per l'occhio); il modellatore Settimio Candeloro, ferito da un colpo di rivoltella alla coscia destra; il falegname Umberto Noemi, ferito alla mano sinistra; il fascista Cosimo Gorini, di Venezia, ferito alla natica sinistra; il falegname Cosimo Jono, ferito da una sciabolata durante una carica della cavalleria.

Due morti

Anche a Villa Borghese sono avvenuti incidenti non lievi. Al Policlinico si sono recate dieci persone per farsi medicare varie ferite, ed hanno dichiarato di essere state ferite tutte a Villa Umberto. In via Boncompagni, mentre si formavano dei gruppi fascisti che dovevano partecipare al corteo, sono avvenuti gravi incidenti tra fascisti e passanti, con sparo di rivoltellate. Nel conflitto è rimasto ferito tale Pugliesi Rosario; trasportato con un'automobile all'ospedale, verso le 16 è morto.

Pure nel pomeriggio, in piazza Sant'Apollinare, un gruppo di fascisti, con relativi gagliardetti, imponeva ai passanti di togliersi il cappello. Un passante si è opposto ed è stato percosso dai fascisti. Sono intervenute altre altre persone in atto minaccioso contro i fascisti. Ad un dato punto contro di essi è stato esploso un colpo di rivoltella, e i fascisti hanno risposto nello stesso modo. Nel conflitto sono rimaste ferite gravemente tre guardie regie, una alla schiena, una alla gamba e la terza all'inguine. Le guardie sono state trasportate all'Ospedale di Santo Spirito. Si ha pure notizia di gravissimi conflitti avvenuti in via Rattazzi. Un gruppo di fascisti è venuto a collutazione con un gruppo di comunisti. E' sopraggiunta la guardia regia, che i comunisti hanno circondato. Un maresciallo, vistosi sopraffatto, ha estratto la rivoltella ed ha fatto partire un colpo. E' rimasto ucciso l'operaio Barbieri Romolo di Celestino, d'anni 25, da Roma. Comunisti e fascisti si sono dispersi.

Un ferimento grave è avvenuto alle 19, all'Augusteo, dove funziona ancora l'Ufficio di segreteria e di informazioni per i fascisti. Stasera, alle 19, un certo Felici, abitante in via Fiumi, e tutt'altro che fascista, è penetrato nei locali dell'Augusteo, affollatissimo di fascisti. Il Felici destò il sospetto dei presenti, che lo affrontarono e gli trovarono addosso un documento [illegible]

zione del lavoro. Il Felici venne pertanto espulso violentemente e ricevette anche una formidabile bastonata al capo, per la quale dovette essere trasportato all'ospedale.

Stasera parrebbe che la calma sia tornata in città. Gruppi di fascisti continuano a percorrere le principali vie; molti si avviano alla stazione per partire. Un primo treno recante 600 fascisti è partito per la linea di Firenze. Anche stasera i giornali non sono usciti e si crede che domani pure non si pubblicheranno. Il servizio della luce è normale. I caffè e i bars si sono riaperti, e anche i cinematografi.

Seduta di chiusura del congresso fascista

Roma, 10, notte.

La seduta si apre alle 10 sotto la presidenza di Igliori. L'on. Bussafuochi comunica la adesione della Università mazziniana e del Comitato per le onoranze del cinquantenario della morte di Mazzini, che ricambia il saluto inviato dai fascisti. L'on. Tarabini propone che gli organi direttivi centrali del partito fascista si stabiliscano a Roma. Parla contro Aversa che propone come sede Bologna e De Stefani che non esclude il trasferimento, ma in avvenire, quando i fascisti potranno venire a Roma per un'altra breccia: quella della purificazione nazionale. Farinacci e Lelli parlano a favore. Infine viene approvato per acclamazione il trasferimento a Roma. Quindi, su proposta di Mastromattei si stabilisce di demandare alla Commissione per le modifiche dello statuto la compilazione delle liste dei componenti la Commissione esecutiva, il Comitato centrale e la segreteria generale. La seduta viene quindi sospesa per mezz'ora.

Si riapre alle 11.30. L'on. Acerbo riferisce i risultati delle trattative svolte dalla Commissione del Comitato centrale e dal gruppo parlamentare col Governo e dice che il corteo avrà luogo in tutta la sua solennità secondo le norme già stabilite. Dopo il corteo, ci saranno pronti alla stazione di Roma 8 treni che saranno condotti da ferrovieri fascisti ex combattenti del Sindacato economico a disposizione delle squadre che vogliono partire. Tale comunicazione provoca un tumulto. Tra la agitazione dell'assemblea parlano vari oratori. Dentro dice che i fascisti non partono se non quando sarà ristabilito il servizio ferroviario normale. L'on. Misuri dice che i fascisti rimarranno a Roma fino a che avranno avuta piena soddisfazione. L'on. Giunta, dopo avere detto che comprende la ansia ed agitazione dell'assemblea, spiega che i treni erano stati disposti dal Comitato organizzatore del Congresso prima che avvenissero i deplorati incidenti per ragioni di economia e di opportunità. L'on. Caradonna propone la nomina di un Comitato-Direttorio che deliberi in proposito.

Si passa poi alla nomina dell'organo centrale. A far parte della Commissione esecutiva vengono nominati: Mussolini, Grandi, Marsich, Dudan, Sansanelli, Bolfon, Bianchi, Calza-Bini, Bastianelli, Tancredi e Postiglione. A far parte del Comitato centrale, che sarà composto di 19 membri rappresentanti le varie regioni vengono nominati: Sansini (Liguria), De Vecchi (Piemonte), Forni (Lombardia), Starace (Trentino), on. De Stefani (Veneto), Conforto (Venezia Giulia), Zimolo (Zara e Dalmazia), Baroncini (Emilia), Iacomelli (Toscana), on. Misuri (Umbria), Liguori (Marche), on. Caradonna (Puglie), Tarabini (Lazio), on. Acerbo (Abruzzi), Padovani (Campania), Villelli (Sicilia), Capuro (Sardegna), Loreto (Basilicata), De Rossi (Calabria). Viene stabilito quindi che la segreteria generale sia composta di un segretario generale e di tre vice-segretari: due per la politica e la propaganda, uno per l'amministrazione e che la nomina dei segretari e vice-segretari sia demandata al Consiglio nazionale. Tutte queste nomine vengono approvate per acclamazione, le liste a grande maggioranza.

L'on. Fiore partecipa quindi le ultime disposizioni per il corteo e pronuncia un breve discorso di chiusura, dopo di che i fascisti lasciano la sala al canto dei loro inni.

L'emozionante sopraluogo a Tortona
per la strage di Villa Bassi
Oggi, alle Assise di Alessandria, cominceranno le arringhe

Alessandria, 10, notte.

Accogliendo la proposta del presidente cav. Nasi stamane alle 7.45 siamo partiti alla volta di Tortona per procedere all'annunciato sopraluogo al Castello, il fosco teatro dell'eccidio del 15 febbraio 1920. Alla stazione si trovano a ricevere il presidente delle Assise [illegible]

[illegible]

anello d'oro da bambina, insanguinato; sul letto un robusto palanchino lordo di sangue. Sopra un cassettone una rivoltella. Il maresciallo Cocchi, che fu il primo ad accorrere per le indagini, ricorda che la povera signora, cadendo a terra, aveva battuto col capo contro un vetro della finestra posta di fronte alla villa [illegible]

[illegible]

La villa fatale

[illegible]

Dove avvenne la strage

[illegible]

Una prova precisa — L'automobile misteriosa

[illegible]

La ripresa delle udienze

[illegible]

Le grandi prove ciclistiche su strada

Girardengo ridiventa campione d'Italia
vincendo in volata il Giro di Lombardia
Belloni, Gay e Brunero seguono nell'ordine il "campionissimo" - Gli stranieri cedono sulla pista del Sempione

Milano, 10, notte.

In tenuta invernale, le gambe protette da maglie pesanti per resistere al freddo pungente, sono allineati stamane sul viatone del Sempione i concorrenti al Giro di Lombardia, la «classicissima» di chiusura, che la Gazzetta dello Sport ha voluto bandire per la 17.a volta. E' commentata dal pubblico, adunatosi mentre durava ancora la notte, l'assenza di Locatti, che non ha nemmeno fatto punzonare la macchina; sono additati tutti i cracks più in vista, che attendono fremènti il «via», concertando coi compagni di equipe la condotta di gara, mentre si svolgono le ultime operazioni di partenza. Nell'interno delle chalet della Birreria Italia si intrecciano speranze di vittoria e propositi bellicosi, prima che i corridori vengano avviati sul corso Sempione, donde a 100 metri dal Rondò della Acquabella, dovranno cominciare la corsa. L'ultimo appello è terminato alle 6.35; le prime luci dell'alba e gli applausi degli appassionati salutano poco dopo i 67 ciclisti che lasciano Milano. Vi sono nove stranieri. I due Pelissier, Rebour e Lecoquehaye rappresentano il ciclismo francese; Thys difende i colori del Belgio; le due coppie A. e R. Huschke e M. R. Suter lottano per la Germania e la Svizzera, contro il folto manipolo dei professionisti italiani che conta i nostri migliori campioni: Girardengo, Belloni, Brunero, che hanno per avversari: Azzini G., Tonani, Ferrari A., Ferrario R., Pevani, Cazzoliga, Bianchi E., Gremo, Santhià, Gay, Arduino, Bestetti, Gordini, Santagostino, Cominetti, Chiorda, Salina, Mattea, Melon, Moratto, Savini, Petiva, Balestrieri, [illegible]

[illegible]

Puntando a Varese

[illegible]

La salita di Brinzio

[illegible]

Sempre in gruppo verso Milano

[illegible]

La volata finale

Mentre ci avviciniamo a Milano, Brunero tenta qualche strappo più veloce, ma i suoi propositi di lotta sono immediatamente sommersi nell'onda degli avversari che l'inseguono senza posa, sicchè il vincitore del Giro d'Italia cessa ben presto la sua attività offensiva, e forse a torto, perchè i due fulminei inseguimenti eseguiti nella mattinata dopo le 10 a ture avrebbero autorizzato in lui ogni gesto più audace per dominare tutti i competitori. Ancora una volta assistiamo così al ripetersi della finale di troppo fra le gare classiche italiane: la lotta in velocità su una pista, che sempre il pronostico, si risolve in una vittoria del campione di Novi.

Alle 16.25 il pubblico adunatosi numeroso nel Velodromo del Sempione scatta in piedi ed accoglie con un applauso delirante Gremo che precede tutti gli altri di qualche macchina. Belloni è esserci percorsi due giri di pista, e sulle prime la composizione del gruppo non varia. Sul rettilineo opposto all'arrivo, dopo avere allargato in curva, Girardengo scatta e dalla quarta posizione, sopravvanzando Belloni, Brunero e Gremo che lo precedevano, passa in testa, e il rabbioso «finish» di Belloni non riesce a togliere al novese la vittoria della più bella corsa del 1921.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o **Costante Girardengo**, di Novi Ligure, alle ore 16,25'30"; coprendo il percorso di chilometri 261 e metri 000 in ore 9.30'30", alla media oraria di Km. 27.512; 2.o Belloni Gaetano a mezza ruota; 3.o Gay Federico (1.o dei juniores); 4.o Brunero Giovanni; 5.o Pelissier Enrico; 6.o Bassi Giovanni; 7.o Suter H.; [illegible]

Corse ai Parioli

[illegible]

Facilitazioni ferroviarie alle comitive di turisti

[illegible]

Il porto aereo di Amburgo

[illegible]

I TEATRI

[illegible]

GLI SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]

REATI E PENE

La sentenza per l'olio di ricino di Mirafiori

[illegible]

RIBASSO DI PREZZO
LA SCATOLA delle
VERE PASTIGLIE VALDA
contro Tosse, Raffreddori, Mali di Gola, Grippe, Influenza, ecc.
deve essere venduta d'ora innanzi in tutte le farmacie
L. 3.90
bollo compreso

Generosa Mancia
a chi consegnerà o fornirà indicazioni che possano condurre al ricupero di un **CANE POINTER** a nome «Deno» macchiato bianco-nero smarrito ieri nei pressi Corso Francia via Cibrario. — Bevilacqua, via Migliara, 7.

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA
RACCOMANDATO DAI MEDICI

SI DIFFIDA
chiunque abbia ragioni di credito verso il signor ALDIFREDI LUIGI, già esercente commercio legna in via Sacchi, 40, di presentare i titoli giustificativi entro il 30 novembre corrente al signor GIULIANO CORRADO e per esso al suo consulente, avv. ALBERTO MOMIGLIANO, in Torino, via S. Teresa, 11.

SIFILIDE Impurità del sangue
Cura segreta, guarigione certa, radicale, colle insuperabili
Pillole ALUETAL
In scatole di 1.o, 2.o, 3.o grado. — Ogni scatola lire 6.50 in tutte le primarie Farmacie. — Cura completa 5 scatole lire 31.
Dom. COURTOIS, via Accademia Albertina, 1, Torino.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE - URINARIE
Dr. VERALDI, Via Bellore, 6, ore 9-11; 13-17; 19-20.

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE, SIFILITICHE
Via San Francesco da Paola, 19 bis - Ore 10-11 - 14-16

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE
Via Cernaia, 36 (corso d'Angiolo), ore 15-19, fest. 10-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. OSSILVESTRI, via Po, 10, scala B, 2. Feriali ore: 11-12, 15-17, 19-20. Festivi: ore 11-12.

Wedekind in Italia

Questa sera al teatro Carignano la Compagnia di Maria Melato rappresenterà Lo spirito della terra, (Erdgeist), tragedia in quattro atti di Frank Wedekind. Per la prima volta viene dato in Italia quello che i tedeschi considerano il capolavoro di Wedekind, scrittore ancora pochissimo tradotto e quasi ignoto fra noi, nato in Annover nel 1864, morto a Monaco nel 1917, maestro e capo della pleiade artistico-letteraria monachense che fu fra le più rivoluzionarie d'Europa. Autore di circa venti fra drammi e tragedie, l'autore dello Spirito della terra non riuscì ad assistere al diffondersi della propria fortuna; le grandi rappresentazioni dei suoi lavori teatrali furono sempre proibite sotto gli Hohenzollern. Non fu che con la caduta della monarchia e la liquidazione delle consorterie di corte che il suo pensiero e la sua arte s'ebbero spalancate le porte dei maggiori teatri. La repubblica, scrive uno dei pochi critici che in Italia si siano ancora occupati di lui, lo liberò dai vincoli della censura e i suoi lavori vennero in diretto contatto col pubblico minuto, che per parecchi mesi se ne nutrì abbondantemente, con avidità, come di un cibo gustosissimo fino a quel momento proibito.

Autore anche di novelle tradotte in italiano da A. Spaini e da R. Pisaneschi col titolo Fuochi d'artifizio (Milano, Leonardo Potenza, editore), Wedekind è soprattutto autore di teatro: nella prosa narrativa non fece che i primissimi esperimenti dell'arte. Questo, come il suo temperamento, si rivela in lui essenzialmente drammatica e scenica. Ammiratore entusiasta dei De Goncourt e dei veristi e naturalisti francesi, il nostro autore muove dalle loro pagine per giungere al polo opposto del loro metodo d'osservazione e di espressione. Il romanzo e la novella dànno ai personaggi il contorno e l'ambiente: Wedekind ne prescinde e, superando il naturalismo di balzo, tende alla rappresentazione in primo piano, staluaria, delle forme individuali di vita, dei caratteri, degli animi, dei temperamenti. Le sue figure non vogliono altro contorno che la scena; le descrizioni sono abolite, la narrazione del fatto è il fatto stesso, cioè l'azione che si sviluppa con la massima rudezza e rapidità, e con una brutalità apparente, poggiata sulla assoluta sicurezza della concezione. «Nel teatro di Wedekind, scrive lo Spaini nella prefazione alle novelle, i personaggi si ergono come statue sopra un piedistallo, unici e soli con la loro faccia e la loro anima. L'ambiente? Wedekind non ci crede: sono gli uomini che gli importano». Così è che la Lulù dello Spirito della terra è considerata in Germania come una delle figure più vive del teatro contemporaneo. Essa è la fredda e cruda sterminatrice di uomini: tanti le si fanno incontro, tanti ella ne abbatte.

Quanto al dialogo di questo scrittore, «ogni battuta è un a fondo di spada». Poichè Wedekind sa dove colpire; quel che manca di ampiezza e vastità alla sua visione del mondo e degli animi umani gli riviene in intensità e in precisione. Il suo stile è altrettanto rapido e sicuro nei tocchi e nelle analisi, quanto il bisturi di un grande chirurgo, che apre e seziona un preparato o uno dei membri del paziente. Wedekind è l'anatomico delle passioni sensuali, il clinico dei rapporti sessuali, volta a volta il teorico il pratico e il poeta di quel ch'egli chiama «lo spirito della carne».

Comunque sia per essere giudicato letterariamente il complesso della sua opera, esso ci si vien rivelando come una delle più agitate e agitatrici dei nostri tempi. Wedekind è una delle voci della nostra anima moderna, una delle forme assunte dalla nostra sensibilità tormentata e tormentosa. E' ora che anche in Italia lo si ascolti e lo si senta.

In attesa della rappresentazione di questa sera siamo in grado di offrire in primizia ai nostri lettori il prologo dello Spirito della terra, una delle più forti pagine della tragedia.

PROLOGO

(Il sipario alzato a metà mostra l'ingresso di una baracca. Ne esce un domatore in frak rosso, cravatta bianca, capelli lunghi, neri, pantaloni bianchi, stivaloni, nella sinistra uno scudiscio, nella destra un revolver carico. Suono di trombe e di grancassa).

Entrino nel serraglio, signori illustrissimi, liete signore! Entrino e vedranno con brividi gelati, con gioia infocata, la creatura priva d'anima domata dal genio umano. Entrino, comincia lo spettacolo! Con due persone, un bimbo entra gratis. Vedranno dentro una stretta gabbia, l'uomo in lotta contro la belva. Quello fa schioccare la frusta, questa, ruggendo come la tempesta, sal'e assassina alla gola dell'uomo. Or vince il furbo ed ora vince il forte; ora sta a terra l'uomo, ora la belva; la belva si ribella, l'uomo si accoscia! Ha infine uno sguardo gelido e dominatore e la bestia piega domata il collo, e l'offre mansueta ai piedi del suo signore.

I tempi sono tristi! tutti i signori e le dame che una volta si schieravano davanti alla mia gabbia, onorano adesso della loro presenza le pochades, Ibsen, l'opera, i drammi. Per le mie bestie c'è poco da mangiare; sicchè devono divorarsi l'una coll'altra! Come sta bene invece un attore sul teatro! Egli è sicuro delle proprie ossa anche se soffre una fame esemplare e se i colleghi hanno lo stomaco vuoto. Ma chi si prefigga un'altra meta, un'arte, non deve paragonare i meriti all'incasso. E poi, che cosa vi mostrano nella commedia e nei drammi! Animali domestici, di sentimenti morali, che calmano le loro animucce con un pallido vitto vegetale e se la godono in chiacchiere comode, tal quale quegli altri, che li guardano dalla platea. Il primo eroe non sopporta l'alcool, l'altro non sa se ami, oppure no, il terzo dispera addirittura del mondo, per cinque atti recita i suoi lamenti, e non trova un cane che gli dia il colpo di grazia! Ma la belva vera, la belva feroce e bella, signori e signore la trovano solo da me.

Vedranno la tigre, che, secondo l'abitudine, divora quanto incontra nel suo corso; vedranno l'orso che vorace fin da buon mattino cade per terra morto dopo cena; vedranno la scimmietta, ch'è così divertente e dalla noia spreca le sue forze; essa ha talento, ma le manca ogni grandezza, e perciò fa la civetta con la sua nudità. Per l'anima mia, nella mia baracca, subito presso l'ingresso troveranno addirittura il lungo collo e la piccola testa del camello! Tremanti i mostri mi si stringono ai piedi quando il mio revolver spara, le creature tremano; ma io rimango freddo — l'uomo rimane freddo! e mi inchino pien di rispetto davanti allo spettabile pubblico.

Entrino signori! Non hanno fiducia? Ebbene, giudichino loro stessi! Vedranno anche i rettili delle più diverse regioni: camaleonti, serpenti, coccodrilli, draghi e mostri che vivono negli abissi. Lo so, lo so che ridono sotto i baffi e non credono più alle mie parole. (Alza la tenda davanti la baracca e chiama): Gostino, porta qua il serpente! (Un operaio porta in collo Lulù in costume di Pierrot e la mette a terra davanti al domatore). Essa è stata creata per seminare sventure, per sedurre, per corrompere, per avvelenare, per assassinare senza lasciar traccia. (Accarezzando il mento a Lulù): Cara bestiolina mia! purchè tu non sia leziosa, nè sciocca, nè artificiosa, nè inumana... Non cercare le lodi dei critici, non hai il diritto di nasconderci, miagolando e facendo le fusa, la forma primitiva della donna, nè di sopprimere l'infantile ingenuità del peccato con piccole commedie, smorfie ed intrighi. Tu devi — e perciò mi dilungo a parlare — parlare anche tu naturalmente e senza artificio. Poichè il primo principio in ogni arte, fino dai tempi più remoti è che le cose s'intendano da sè!

(Al pubblico). Per ora non c'è nulla di straordinario; ma aspettino e vedranno quel che viene in seguito. Con la sua forza terribile il serpente avvince la tigre, che urla e rantola.. A chi toccherà la vittoria?... — Su Gostino! Marche! riportala al suo posto! (L'operaio riprende Lulù fra le braccia; il domatore le carezza i fianchi). Cara innocenza! il mio tesoro più grande! (L'operaio riporta Lulù nella baracca). Ed ora, signori, ascoltino il meglio: vedranno la mia testa fra i denti di una belva, non dico ancora di quale! Entrino, lo spettacolo non è nuovo, ma fa sempre piacere vederlo. Io oso spalancarle le fauci, ed essa non osa mordermi! Bella com'è, feroce e sanguinaria, pure la belva ha rispetto per il mio cranio! Tranquillo metto la testa in bocca — uno scherzo, e rimango con le tempie fracassate! Entrino, signori! Io rischio la mia vita per uno scherzo, getto la frusta, getto le armi, e mi do senza difesa, come Dio mi ha creato! Vedranno anche questo terribile animale, signori rispettabili! Chi di loro sa indovinare il suo nome? Entrino dunque!

(Suono di trombe e di grancassa: il domatore rientra nella baracca).

La situazione germanica

La Commissione delle riparazioni a Berlino

Sperare o attendersi nuove delusioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

La Commissione delle riparazioni è arrivata ieri sera a Berlino; e certi indizi, come il fatto che parecchi membri hanno portato con sè la moglie, fanno ritenere che il suo soggiorno sarà di non breve durata. Data la mancanza di qualsiasi comunicazione ufficiale sul compito della Commissione, la quale non ha ancora preso contatto con i membri del Governo, le fantasie si sbizzarriscono in vario modo, passando dal più disperato pessimismo alle speranze più rosee. Mentre una parte vede all'orizzonte spuntare la tutela economica e finanziaria dell'Intesa, colla relativa occupazione della Ruhr e sequestro delle dogane, provvedimenti che farebbero della Germania una seconda Turchia; dall'altra parte molti manifestano la speranza che la Commissione sia per convincersi de visu della impossibilità per la Germania di eseguire le sue obbligazioni, e prenda decisioni più miti per l'adempimento dell'ultimatum di Londra. Ma il *Berliner Tageblatt*, che definisce «troppo spiccate le influenze francesi in seno alla Commissione», e persino la *Freiheit*, che passa per giornale in buoni rapporti coll'Intesa, si affrettano a dissipare qualsiasi supposizione di questo genere. Il viaggio della Commissione, si fa notare, non ha nulla di straordinario; mentre entra perfettamente nella sua competenza il controllare di tanto in tanto le condizioni economiche della Germania e la sua capacità di prestazioni. Nell'apprezzamento delle sue conclusioni essa non è legata ad alcun testo di legge, ma solo al suo retto giudizio, «ciò che in lingua povera viene a dire — osserva la *Freiheit* — che ogni delegato terrà presenti gli interessi del suo paese».

La *Vossische Zeitung* afferma che nemmeno il ministro degli Esteri conosce il programma della Commissione, e che il Governo attende tranquillamente gli eventi. Questa tranquillità del Governo fa andare naturalmente sulle furie i giornali della destra ed i nazionalisti. Essi credono, e questa opinione è divisa da parecchi, che la Francia intenda approfittare della nuova inadempienza della Germania, resa inevitabile dalle sue condizioni, per procedere a nuovi atti del suo programma politico e territoriale contro ad essa. Questa mattina il *Vorwaerts* annuncia a grandi caratteri la possibilità di un differimento della rata dei pagamenti che scade in gennaio. Ma se tale rinvio fosse condizionato, come si dice, ad un immediato anticipo di qualche centinaio di milioni oro o in diverse estere, molti pensano di cadere sempre più dalla padella nella brage.

Oggi intanto si sono riprese le trattative tra il presidente dei ministri ed i rappresentanti dell'industria, allo scopo di stabilire le modalità per gli aiuti offerti dall'industria allo Stato. Era presente fra gli altri Stinnes. La discussione si è svolta sulla possibilità di procedere a quelle riforme e a quelle economie che sono richieste dalle industrie come condizione per l'aiuto. Le trattative continuano, e si spera arrivino ad un accordo.

Una agenzia berlinese afferma questa sera che l'Intesa sarebbe in procinto di chiedere alla Germania la distruzione di altri apparecchi aerei. Il generale Nollet, durante il suo soggiorno a Parigi, avrebbe avuto colloqui con la Conferenza degli Ambasciatori allo scopo di decretare nuove misure di controllo, le quali dovrebbero culminare nel mettere la Germania nella impossibilità di trasformare gli ultimi dirigibili commerciali e gli ultimi aeroplani civili, che le rimangono, in strumenti di guerra.

Le oscillazioni del marco

e le sorprese degli speculatori

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, mattino.

Il cambio del marco tedesco sulla sterlina, dopo una vertiginosa salita, cominciò a subire oscillazioni così disordinate, da dare le vertigini a più di un economista: lunedì la sterlina valeva 1850 marchi; martedì 950; ieri riprese a salire... La ripresa non può essere attribuita che a cause transitorie. Il miglioramento non rispecchia per nulla un'accresciuta fiducia nella situazione finanziaria della Germania. Negli ambienti finanziari di Londra esso ha destato un allarme vivissimo. Nessuno qui accetta la tesi, secondo la quale il deprezzamento quasi fulmineo del marco sia dovuto completamente alla speculazione borsistica o alle manovre, l'una e le altre rivolte dai tedeschi allo scopo di evitare il pagamento della seconda rata delle riparazioni. Nessuno nega che la speculazione su vasta scala ha contribuito a svalutare il marco sui mercati europei. Si dice, anzi, che nella sola Inghilterra si trovino attualmente delle quantità formidabili di valuta estera, che a cuni fanno salire a quasi un miliardo, e che nel momento in cui il marco non aveva raggiunto il suo livello più basso, i detentori della carta moneta tedesca in Inghilterra si sono precipitati a venderla a qualsiasi prezzo quando si manifestarono i primi inquietanti indizi della crisi. L'influenza sul mercato di enormi quantità di carta moneta tedesca doveva di necessità suscitare del panico e quindi accelerare il deprezzamento. Di questa situazione alcuni speculatori poco scrupolosi possono avere senza dubbio approfittato; ma essi, secondo le vedute di molti finanzieri, non possono essere ritenuti gli autori esclusivi della crisi del cambio. Se ciò fosse, non sarebbe possibile spiegare le ansie e le inquietudini dei Governi creditori della Germania, i quali sanno già che la crisi in questione è dovuta a mali ben più profondi che rodono l'edificio di tutta la finanza europea e si manifestano in forma più luminosa in Germania, solo perchè colà il piccone delle riparazioni opera spietatamente sui muri poco solidi della finanza tedesca.

Il Keynes nel suo consueto studio pubblicato sul «Manchester Guardian», sulle conseguenze immediate della pace, rivela come già da un anno fa egli preannunziasse che non appena la Germania avesse iniziato i pagamenti in moneta agli alleati, il marco avrebbe perso qualsiasi valore. Nell'esaminare la situazione finanziaria della Germania il Keynes dice che l'odierno deprezzamento del marco porrà il Governo tedesco nella necessità di procedere a nuove emissioni, e ciò non appena i prezzi saranno adottati al valore attuale della moneta. Dato il livello attuale del cambio, la circolazione della carta tedesca diviene inadeguata per i bisogni economici della nazione, poichè al cambio attuale essa è di ottanta milioni di sterline, cioè inferiore di un quinto alla circolazione cartacea dell'Inghilterra. Quantunque la Germania faccia un uso maggiore che non l'Inghilterra di carta moneta anzichè di chèques, la situazione paradossale della Germania consiste, secondo Keynes, nel fatto che essa possiederebbe una riserva di oro di 60 milioni di sterline. La carta moneta in circolazione valutata al cambio odierno è equiparata all'oro per circa il 75 per cento del suo valore. Una situazione simile ha riscontro solo negli Stati Uniti. I detentori dei buoni del tesoro saranno, quindi, presto obbligati a convertirli in moneta. Cinquanta miliardi di marchi sono nelle mani degli speculatori, dei banchieri e di istituti finanziari fuori della Germania, che hanno comperato in marchi quasi tutti al cambio di duecento. Essi equivalevano al momento nell'acquisto a 250 milioni di sterline: oggi ne valgono appena 40. Il Keynes conclude dicendo che gli speculatori sul marco hanno al momento attuale perduto quasi duecento milioni di sterline. Di modo che gli speculatori hanno pagato non solo il totale delle indennità tedesche ma qualcosa di più. Non vi è, quindi, da farsi meraviglia che gli ambienti speculativi siano presi da tanto trambusto.

Questa la situazione paradossale, che, secondo il Keynes, non può stupire coloro che non credono che il valore del marco sia mantenuto ad un tale livello artificialmente: ieri perchè all'estero si comperava in fretta una enorme quantità di valuta tedesca, e oggi perchè con fretta forse maggiore la si pone in vendita su tutti i mercati di Europa. Il Keynes non esamina a lungo oggi le cause profonde e reali della crisi finanziaria tedesca e non vuole addentrarsi quindi nella disamina critica delle varie spiegazioni emesse tanto qui che in Francia.

Inquietudini in Francia

Parigi, 10, sera.

La stampa parigina manifesta inquietudine per la discesa del marco e per le possibili conseguenze di questo fatto specialmente per quanto si riferisce alla riparazioni. Essa rileva che il Governo tedesco incoraggia e facilita la esportazione della fortuna industriale tedesca, che giornalmente si trasforma in divise estere, contrariamente alle assicurazioni date dal Governo del Reich, il quale di fronte alla Commissione per le garanzie si è impegnato a preservare i crediti degli alleati. In conseguenza, i giornali insistono sulla urgenza per la Francia di prendere le misure indispensabili per obbligare la Germania a rispettare i suoi impegni. L'*Echo de Paris* annuncia che il presidente Millerand ed i ministri direttamente interessati nella questione della riparazioni hanno conferito ieri lungamente: essi avrebbero preso in esame l'applicazione di provvedimenti estremamente gravi.

La distruzione della Deutsche Werke pretesa dall'Intesa

in discussione al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 10, notte.

La distruzione dei macchinari e la sospensione di ogni fabbricazione di armi da caccia e da diporto della Deutsche Werke, ordinata dal generale Nollet, continua a preoccupare l'opinione pubblica ed a tenere in orgasmo le maestranze delle fabbriche stesse, che, come è noto, rappresentano un primo esperimento di socializzazione compiuto dopo la rivoluzione.

La questione è stata portata alla Camera dove il ministro del Tesoro Bauer ha fatto importanti dichiarazioni. «Quando l'Assemblea Nazionale propose alla Conferenza degli ambasciatori — disse il ministro — la trasformazione delle officine e dei loro macchinari dagli impianti di guerra in impianti di pace, l'Intesa diede la sua approvazione: cosicchè noi abbiamo speso somme ingenti per tali trasformazioni, che ora si risolvono in una dolorosa perdita, per le nuove disposizioni emanate dalla Commissione militare di controllo. Il lavoro per esempio nelle officine Wolfang è stato condotto sotto l'esplicita approvazione dell'Intesa. Ora invece le officine devono essere rase al suolo e distrutti devono andare tutti gli impianti accessori, i binari, condutture, gli impianti del gas, dell'energia elettrica ecc. ecc.».

Da varie parti della Camera sono echeggiate a questo punto grida di: «Inaudito!». Poco dopo il Reichstag ride quando apprende che fra i macchinari che l'Intesa giudica pericolosi, e che devono essere allontanati dalle officine di Spandau, vi sono dei parafulmini!... «Non posso anzi — dice il ministro — questa paura dell'Intesa, se non con una ragione di concorrenza commerciale». — Il ministro allude alle fabbriche d'armi da caccia francesi e belghe, che la nuova produzione delle officine Deutsche Werke minaccerebbe. D'altra parte il ministro non sa chi avrà il coraggio di fare eseguire le prescrizioni dell'Intesa: «Gli operai hanno esplicitamente dichiarato che si opporranno colla forza a chiunque tenti di toccare le officine».

Segue quindi la discussione parlamentare sulle dichiarazioni del ministro.

La circolazione cartacea in Austria

Vienna, 10, sera.

La circolazione cartacea nell'ultima settimana di ottobre è aumentata di 10 miliardi, raggiungendo complessivamente 29 miliardi. Prossimamente verranno aumentate le tariffe postali del 100 0\0, quelle telefoniche del 300 0\0 e quelle telegrafiche del 200 0\0.

Le importazioni inglesi

Londra, 10, mattino.

Il valore delle importazioni nel mese di ottobre è stato di sterline 81.741.852, con una diminuzione di 54.830.206 sul mese di ottobre 1920; e quello delle esportazioni di 62.215.379 sterline, con una diminuzione di 50.034.053 sul corrispondente mese del 1920.

Le scuole elementari di Bolzano

(Nostra corrispondenza particolare)

Trento, 10,

(r. c. p.) — Formano l'orgoglio della città, e sono tra i più perfetti edifici del genere che esistono in Europa. E poichè oggi anche Bolzano è un lembo d'Italia, sarebbe opportuno che gl'italiani che vi transitano per recarsi ad ammirare le meraviglie delle Dolomiti e gli incanti del Karer-see, si soffermassero talvolta da vicino per studiare quanto di buono vi è nelle istituzioni dei nuovi fratelli atesini.

Le scuole elementari di Bolzano furono costrutte nel 1911, dopo che una Commissione d'ingegneri, di medici, di didattici viaggiò per tutta Europa per studiare i più moderni e razionali tipi di scuole. E l'edificio è riuscito tale che certo nella vecchia Italia non si conosce nulla da mettervi a paro.

Riassumeremo, in breve, qualcuna delle caratteristiche più interessanti. Le scalinate interne sono costruite in legno-ferro, sorta di legname recato espressamente dall'Australia, e che pur avendo la solidità del ferro, non è, come quest'ultimo, sdrucciolevole. I corridoi sono in piastrelle a vivaci colori, atti a rallegrare l'occhio del fanciullo, ed in essi, dinanzi agli spogliatoi, sono allineati banchi ove i bimbi lasciano le scarpe e calzano babbucce per non recare l'umidità della via nelle aule. Un ingegnoso sistema di tele-termometro permette ad un solo operaio di vigilare all'andamento del calore in tutte le aule. Quando il calore fosse troppo intenso, una sensibilissima lamina di rame, dilatandosi, provoca un contatto elettrico per cui si chiudono automaticamente le bocche di calore. Ogni aula è fornita di un ricambio d'aria che viene aspirata a mezzo pompe e che d'inverno, per non turbare l'atmosfera, viene fatta prima passare attraverso un vaso sistema di termosifone in modo da raggiungere la medesima temperatura dell'aula in cui è immessa. La palestra ginnastica è nell'interno dell'edificio: quindi non cortili freddi da attraversare. Sotto il pavimento, perchè i piccoli ginnasti non abbiano a soffrire di alcun disagio, passa la tubazione di un termosifone. La scuola è provvista di un bagno a doccia e di vaschette speciali ad acqua corrente per il bagno ai piedi. Questa lavanda è obbligatoria due volte, il bagno a doccia una volta alla settimana, sotto la diretta sorveglianza dei rispettivi maestri.

La scuola, come ha i suoi maestri, ha il suo medico ed il suo dentista. Quest'ultimo visita gli alunni due volte nell'anno scolastico. I più disagiati vengono curati gratuitamente, i figli dei ricchi ricevono un biglietto da consegnare ai genitori, nel quale questi vengono avvisati delle indisposizioni e delle cure che necessita il figlio, e lo scolaro non è riammesso alle lezioni sino a quando non riporta un certificato d'aver iniziata o fatta la cura, secondo i casi. Tutto è studiato in modo particolare per agevolare l'istruzione al fanciullo. Ogni aula reca scritte le dimensioni dell'aula stessa, per abituare il bimbo a calcolare con esattezza il concetto di lunghezza, larghezza, profondità, ecc. ecc. I corridoi recano dipinte da valenti pennelli le più caratteristiche visioni della regione, con i più interessanti dati storici della stessa. Vi sono qua e là acquari, vetrine, con raccolte d'animali, erbari, i w. c. sono provvisti d'acqua calda, sapone, asciugamani. Nessun bimbo rientra in classe senza essersi diligentemente lavato. Inutile dire che la scuola elementare di Bolzano è fornita di biblioteche, sale di riunione per insegnanti, gabinetti di fisica, che occorrerebbero a molte scuole superiori delle nostre maggiori città. Oggi in detta scuola tedesca viene insegnato per tre ore settimanali l'italiano. Il merito di questa iniziativa spetta all'ispettore prof. Bossi, anima della propaganda per gli asili italiani in Alto Adige.

Una colossale fortuna lasciata da un italiano a Porto Rico?

San Remo, 10, mattino.

Qualche mese fa, giungeva al sindaco di Sanremo una lettera del console americano a Genova, il quale annunciava che un certo Raffaele Richard-Sapia, suddito inglese, residente ad Aguadilla (Porto Rico), chiedeva, per ragioni di famiglia, di conoscere gli eventuali discendenti del sanremese don Antonio Sapia, morto ad Aguadilla, da un centinaio d'anni. Il comune di Sanremo iniziava le opportune ricerche, che venivano, poi, continuate dal prevosto, don Giacomo Lombardi, assistito dal curato, don Pietro Lombardi, della parrocchia di San Siro, nella quale soltanto trovansi gli atti di stato civile, anteriori al 1866.

Queste ricerche hanno stabilito esattamente che i genitori del defunto don Antonio Sapia, avevano avuto undici figli, di cui dieci maschi ed una figlia, e che di tutti questi figli, sopravvissero solamente quattro maschi e la figlia, dei quali esistono a Sanremo i discendenti di quattro generazioni. Don Antonio Sapia lasciò Sanremo all'età di 12 anni, imbarcandosi a Genova su di un veliero che prese terra, dopo vari mesi di navigazione avventurosa, a Porto Rico, nella cui isola rimase tutto il resto della sua vita, conquistando colla sua attività di coltivatore commerciante, e col suo lavoro, una fortuna che secondo notizie non ufficiali, ammonterebbe a 32 milioni di lire. Don Antonio Sapia, che passò la maggior parte della sua esistenza a Aguadilla, ebbe due mogli: dal primo letto nacquero un figlio ed una figlia, e dal secondo letto cinque altri figli. Unica discendente di tutti questi figli, per quanto consta sarebbe appunto la moglie del Richard-Sapia, nominato nella lettera del console americano. Il Richard-Sapia, per il fatto che la propria moglie sarebbe una pronipote, in quarta linea, del defunto don Antonio Sapia, vanta diritti esclusivi sulla eredità.

Ma i discendenti in Sanremo del Sapia contestano al Richard e alla di lui moglie ogni diritto alla successione, perchè non esiste alcun documento od atto ufficiale, che sanciesse che don Antonio Sapia aveva contratto, ad Aguadilla, od in altra città della maggiore isola delle Antille, un matrimonio legittimo.

Essi si sono riuniti domenica sera presso il prevosto della parrocchia di San Siro ed hanno deliberato di incaricare il Ministero italiano degli Esteri, ed una importante Società parigina di far tutte le pratiche necessarie, in vista di stabilire, in primo luogo, la vera importanza dell'eredità, ed, in secondo luogo, la legale appartenenza, per legittimo diritto successorio, della medesima. A tal uopo, il sacerdote don Giacomo Lombardi ha redatto ufficialmente un albero genealogico dei legittimi discendenti di don Antonio Sapia, esistenti in Sanremo; copia del quale sarà rimessa al Ministero degli Esteri e alla predetta Società francese. Il Richard-Sapia ha già richiesto, per conto suo, tale albero genealogico alla parrocchia di San Siro, e, conosciuti i discendenti di don Antonio Sapia, esistenti in Sanremo, si è affrettato ad inviar loro l'albero genealogico della propria moglie, per concludere nel loro confronti che l'eredità spetta a lui solo. Tra non molto, sapremo chi saranno i fortunati eredi della colossale fortuna.

L'arresto del comm. Vincenzo Taormina

Treviso, 10, mattino.

E' stato arrestato a Mestre il comm. Vincenzo Taormina, di Palermo, corrispondente dell'Unione del lavoro per i mandamenti di Oderzo e Motta, dal capitano dei carabinieri, per commissione del regio di Vittorio Veneto. Sopra di lui pesa un'accusa assai grave; come risulterebbe da una denunzia, egli deve rispondere d'appropriazione indebita continuata per la somma di 820 mila lire, il reato, ... consumato a danno di ... che gli avevano assegnato somme perchè ne effettuasse l'offerta reale ai proprietari, che non avevano accettato l'affitto in denaro, secondo gli ultimi patti stabiliti fra gli agrari e l'Unione del lavoro. L'altra sera, alle 19 circa, mentre al teatro Sociale si svolgeva uno spettacolo, entrava l'avv. Ceschelli appartenente al partito popolare accompagnato da due deputati popolari. L'avv. Ceschelli richiedeva del commissario di P. S. Il vice commissario Marasciulo aderì alla domanda e l'avv. Ceschelli gli presentava una denuncia a nome di circa un centinaio di contadini ed a carico dell'avv. Vincenzo Taormina per il reato suddetto. Per determinare il funzionario a procedere all'arresto di questo che è uno dei più importanti figure rappresentative del partito popolare, l'avv. Ceschelli rese noto constargli che il Taormina era e stava per allontanarsi, avendo già fatto partire la moglie che doveva attenderlo alla stazione di Mestre. Convinto il commissario che realmente si trovava innanzi ad un tentativo di fuga si decise a rintracciarlo e trovò infatti il Taormina a Mestre dove attendeva il treno per Milano. Il comm. Taormina venne arrestato e condotto a Treviso. Egli asserì che non aveva alcuna intenzione di fuggire, che anzi non aveva fatto mistero con alcuno della sua intenzione di recarsi fuori Treviso.

Giornali e Riviste

Il nome di Bari ricorre nella biografia e nella bibliografia di Giacomo Leopardi, allora che viene ricordata la prima edizione napoletana dei suoi versi immortali. Fra i pochi svaghi che il poeta poteva permettersi nel 1835, a Napoli, era quello di girovagare per le botteghe dei librai, che si aprivano numerose nei dintorni della Università. Visitando appunto una di queste botteghe egli conobbe un giovane libraio, tal Saverio Starita, nativo di Bari, sufficientemente istruito, astuto, operoso, gioviale, seducentissimo nei modi e nelle parole ed assai accreditato nel commercio della carta stampata. Con lui, piuttosto edotto della fama e del grande valore reale del piccolo conte di Recanati, questi che poi, non era lo scontroso che qualcuno può supporre, entrò nella più affettuosa confidenza, manifestandogli l'intenzione di ristampare, riveduti ed aumentati di numero, i suoi «Versi» e magari pure le sue «Operette morali», di cui si erano completamente esaurite le precedenti edizioni. In quei discorsi del Leopardi quella volpetta dello Starita, subodorando un buono e lucroso affare, si fece prontamente innanzi a proporsi egli stesso come novello editore dei Versi e delle Operette, e l'ingenuo conte marchigiano, dopo avere per poco esitato; e dopo avere impegnato il prodigo promettitore barese a riprodurgli i suoi scritti con più nitidi caratteri e su la carta più candida e più levigata che si potesse desiderare, finì con lo stipulare un regolare contratto, firmato e sottoscritto il 6 luglio 1835, in forza del quale «il Signor D. Saverio Starita «si obbligava di pagare al Signor Leopardi «ducati cinque (la grande bazza!) per ogni «foglio (di sedici pagine) da stamparsi; si «obbligava pure di pagare anticipatamente due «fogli, cioè ducati dieci in contante effettivo, «e si obbligava, oltre a ciò, stampato ciascun «volume, di consegnarne ad esso Signor Leopardi copie cinquanta a compimento del suo «penso convenuto». All'atto pratico, però, intrapresa la novella stampa, come disegnato e pattuito nel su riferito contratto, l'impuntonato barese cominciò con l'adoperare, nella sua edizione, una carta livida ed ispida che faceva, a toccarla, accapponare la pelle, pagò di sconto e di mala voglia all'Autore la promessa indennità per tre o quattro fogli di stampato, e, da ultimo, quando ebbe allestito ed anche smerciato il primo ed il secondo volumetto delle opere leopardiane, profittando di un ordine di sospensione della edizione da parte del Regio Revisore, e forse provocando egli stesso quell'inopinato e sospettoso ordine, finì col rifiutare al Leopardi ogni altro soldino della grama indennità dovutagli, e, peggio ancora, con lo sfidare le amare proteste dell'autore, il quale ebbe a riportare dall'impensata birberia una grande convulsione dei suoi nervi nati, ed anzi, una vera malattia della mal azione da lui consumata, non andò del tutto impunito l'ingordo editore barese, chè la memoria di lui andò bruttata e bollata nei posteri da queste parole che il sommo Leopardi, quando potette riaversi dalla sua collera profonda, scrisse, con l'animo ancora fremente e piagato, all'amico De Sinner, in data del 16 aprile 1836: «... credo che l'edizione non andrà «innanzi, parte per bontà di quelli che hanno «allarmata la R. Censura sopra tale pubblica«zione, parte perchè io sono disgustatissimo «del pidocchioso libraio, il quale avendo rac«colto, col suo manifesto, un numero di asso«ciati maggiore che non credeva, sicuro dello «spaccio, ha dato la più infame edizione, che «ha potuto, di carta, di caratteri e di ogni «cosa!».

***

La Germania ufficiale e letteraria — nota la rivista *Echi e commenti* — ha preso parte assai viva ed in forme molteplici alla celebrazione del maggior poeta italiano. Già il 3 luglio ebbe luogo nella Opera di Stato a Berlino un atto solenne coll'intervento delle supreme autorità del Reich, in cui il prof. Ernst Troeltsch, dell'Università, parlò sul Monte del Purgatorio. Per disposizioni superiori in tutte le scuole della Prussia il 14 settembre venne commemorato dai professori e maestri il giorno della morte di Dante. Non c'è poi giornale piccolo o grande che in questa grande occasione non abbia pubblicato degli articoli commemorativi e bisogna dar rilievo al fatto che i maggiori giornali avevano invitato gli studiosi italiani a parlare di Dante in questo giorno al pubblico tedesco. Infatti la «Frankfurter Zeitung» pubblicò un articolo di Nicola Zingarelli, degno dell'autore e dell'occasione ed il «Berliner Tageblatt» un sunto di un saggio di Benedetto Croce. La letteratura dantesca che ha visto la luce in quest'occasione in Germania è tanto vasta che si può accennare solo ai lavori più importanti. La Casa Editrice Insel-Verlag di Lipsia ha pubblicato in 2 volumi le opere complete di Dante nella lingua originale sotto il titolo di «Opera Omnia Dantis Allagherii». L'introduzione venne scritta da Benedetto Croce. Una splendida edizione artistica della D. C. uscì presso Amathea-Verlag di Lipsia e Vienna con 60 fotolipie a colori su originali di Franz von Bayros. E' un'opera monumentale e di finissimo gusto; è in facoltà del compratore di prendere il testo italiano o tedesco o ambedue disposti di fronte. Tutte le vecchie traduzioni tedesche della D. C. si pubblicarono in nuove edizioni e si aggiunsero buon numero di nuovi tentativi a rendere in tedesco il sublime Poema, fra cui noi ricordiamo le versioni del Federman (C. H. Beck in Monaco di Baviera), del Bassermann, note per le sue «Orme di Dante in Italia», dello Zoozmann, del von der Trenck. In quanto alla letteratura critica già l'anno scorso uscì il forte volume dell'Annuario della Nuova Società Dantesca Germanica. Poi la Casa Editrice C. H. Beck di Monaco di Baviera, che si è specializzata nelle opere e biografie letterarie, ha pubblicato due volumi. Uno di Konrad Falke, di 750 pagine con 24 illustrazioni, destinato ai dantisti e specialisti, l'altro più piccolo di Otto Kahn, che vuol servire al lettore tedesco di guida per il mondo dantesco ed il testo italiano del Poema. Un lavoro molto pregevole poi è il Dante di Hermann Hefele (presso Frommann di Stuttgart) che contiene un numero di saggi sul maggior poeta italiano. Infine l'ecclesiastico Jakubczyk ha pubblicato presso la Casa Herder di Friburgo un volume che fra l'altro contiene una rassegna dei maggiori libri tedeschi che fin'ora si erano pubblicati su Dante.

***

Parlando del Castelnuovo di Napoli, Ferdinando Russo, nell'*Epoca*, ricorda che nel marzo del 1341 Francesco Petrarca prima di recarsi da Valchiusa a Roma, per essere incoronato in Campidoglio, si fermò a Napoli alla Corte del Re Roberto che aveva scelto a suo giudice, chiamandolo *grandissimo re e filosofo, chiaro non pur per lo regno che per le lettere*. Il Re accolse il Poeta con molta pompa e gli chiese la dedica del poema *l'Africa*; e dopo tre giorni passati in dissertazioni su la Poesia e la Metafisica, lo giudicò degno del lauro *onor d'Imperadori e di Poeti*, gli donò il suo manto per ornarsene il giorno dell'incoronazione, e lo nominò Elemosiniere del regno. Giovanni Boccaccio, allor giovanissimo, assisteva allo spettacolo con Niccolò Acciaiuoli che lo aveva introdotto in Castelnuovo; e rimase ammirato della magnificenza con cui la cerimonia si svolse nelle grandi sale del castello, presenti tutte le dame ed i baroni e molti altri personaggi insigni del tempo. Tanto il Petrarca che il Boccaccio dovettero però, molti anni appresso, disgustarsi e piangere dalla mala piega che pigliavano le cose della Reggia, allontanarsene. Il Boccaccio, dopo essersi, nella chiesa di San Lorenzo, innamorato di *Fiammetta*, (Maria d'Aquino, figliuola naturale di Roberto d'Angiò) ed esserne divenuto l'amante; dopo aver preso parte brillantissima alle *Corti d'Amore*, festeggiato ed onorato dalla Regina Giovanna I, alla quale leggeva il *Decamerone* appositamente per lei scritto, — non più giovane, stanco dei disinganni e senza più fede nell'amicizia degli uomini, se ne ritornò a Certaldo; mentre il Petrarca, già dal 1343 pensava come, rapidamente, in seguito alla morte del *Re Saggio* avvenuta in quell'anno, le sorti del reame precipitassero e come la giovanissima Giovanna, mal circondata e peggio consigliata, si abbandonasse ad errori e colpe. Sorvoliamo, in questo sguardo rapidissimo ai fasti ed ai nefasti del Castello, su le turpitudini, gli strangolamenti, gli sgozzamenti, gli incendi, le invasioni, le stragi, le rivoluzioni, gli eccessi e gli spaventi del popolo fino alla morte tragica di Giovanna Regina. Le vicende sanguinosissime seguitarono sotto i regni di Carlo da Durazzo e di Ladislao e non migliorarono sotto la seconda Giovanna. Fra le feste, i balli, i conviti, gli amori col suo coppiere Pandolfello Piscopo e poi con Sergianni Caracciolo, Giovanna II seguì le orme della prima. Il castello, dopo Giovanna II, cadde

CARLO ARNALDI

contrariamente alle voci tendenziose diffuse da avversari interessati

dirige personalmente

la sua

Colonia della Salute

cui ha saputo conferire un prodigioso sviluppo perfezionando mirabilmente il Sistema di Cura.

Per più ampie notizie sul Sistema Arnaldi, sulla Colonia, per ottenere i genuini Medicinali Arnaldi scrivete a

CARLO ARNALDI
COLONIA ARNALDI
(Prov. di Genova)

In TORINO: Rappresentante Signor Secondo Ferrero, via Saluzzo, 7 - Medico aggregato Dott. Amelio Gallia, via XX Settembre, 69.

Tutto

nel suo magnifico N. 30 pubblica: Sobrero: «I misteri di Montecitorio» — Gangemi: «La Marina mercantile» — Di Nardo: «Frate Sole» — Mandalari: «Una croce inoentica» — Pimpa: «La vita — novella» — Tonizzi: «Alle porte del cielo», di A. Daccelli — Corradi: «Per il centenario di F. Ferrucci» — Evangelista: «Letteratura moderna» — Cervelli: «La voce del violino — novella» — Casalini: «Dante Innamorato» — Lavagnini: «La Grafologia» — Paterno: «Le armi damaschinate», ecc.

F.LLI FERRERO DI Ro
VERMOUTH
TORINO

Il purgativo miglior purgante e rinfrescativo che si conosca è la effervescente

MAGNESIA VITTORIA

di delizioso sapore.

Vendesi in tutte le Farmacie a L. 2,40 la scatola e L. 4,40 il tubo.

Concessionaria per il Piemonte e Liguria: FERDINANDO GHINELLI, via Sant'Anselmo, 1, TORINO.

RAPPRESENTANTE

cerca primaria Casa Vini, Vermouth, Spumanti per Genova, Novara, Cuneo, Savona, Spezia. — Inviare referenze, con relative cauzione, a LORENZINI, corso Dante, 7, Torino.

CANDELE ALABARDA S. GIORGIO

Accreditata marca di prim'ordine. Ricercansi Agenti con primarie referenze. Accordasi esclusiva sopra singole piazze. Rivolgersi: RICCARDO IONA — Napoli
Piazza Municipio, 34 — Telefono 18-47

Agenti di Pubblicità

cercansi in ogni Comune dai giornale «Il Commercio». — Scrivere, inviando le referenze, all'Amministrazione, via Montebello, 10, Torino.

SORDITA'?

«Acousticon»
(Garantito originale)
TELEFONINO TASCABILE

Per schiarimenti rivolgersi alla: Ditta V. MOYSE
1, via Gesùllo (Angolo via Ponte Vetero) Milano - (Telefono 11-049)

VITICOLTORI

L'antica CASA VITICOLA PAOLO VIGNOLI produce milioni di talee americane da innesto e da barbatellare, barbatelle per uso da tavola e da vino innestate. Unici produttori diretti che non le vendite a grandi soli.
Chiedere Catalogo a

PAOLO VIGNOLI
CASELLA POSTALE 450 - GENOVA

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 — TORINO — Primo piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA

L'ERNIA

PLEBISCITO UNANIME DI PLAUSI

Un beneficato dell'Astigiano

Con questa pubblica dichiarazione intendo esprimere la viva gratitudine per il benessere ottenuto dall'apparecchio Zecchi, il quale non solo ha immobilizzato la mia grave e voluminosa ernia scrotale, ma altresì mi ha concesso dedicarmi interamente ai miei faticosi lavori senza risentire la più lieve disturbo.

SCAGLIONE GIOVANNI BATTISTA
Casa Sterpin — MONTEGROSSO D'ASTI
(Provincia Alessandria).

L'apparecchio Zecchi viene applicato gratuito alla Sede del suo Istituto, via Roma, 31, piano 1.º, Torino, dalle ore 9 alle 18, domeniche fino alle 12.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno trovarsi nelle seguenti località:

BRA: 11 novembre, Albergo Corona Grossa.
ALBA: 12 novembre, Albergo Buoi Rossi.
MONDOVI': 13 novembre, Albergo Tre Limoni.
CUNEO: 15 novembre, Albergo Barra di Ferro.
FOSSANO: 16 novembre, Albergo M. Corde.
CEVA: 17 novembre, Albergo Reale.
IVREA: 18 novembre, Albergo Universo.
SALUZZO: 19 novembre, Albergo Corona.
SUSA: 20 novembre, Albergo Sole.
TRINO VERCELLESE: 21 nov., Alb. Ca...
CASALE MONFERRATO: 22 nov., Albergo...
CHIVASSO: 23 novembre, Albergo Re...
MONCALVO: 24 novembre, Albergo ...
ACQUI: 25 novembre, Albergo Pesce...
TORTONA: 26 novembre, Albergo ...
SANTHIA': 27 novembre, Albergo ...
BARGE: 28 novembre, Albergo ...
AOSTA: 29 novembre, Hôtel Couronne.
OVADA: 30 novembre, Albergo Italia.

CRONACA CITTADINA

Vecchia rigattiera assassinata nel suo negozio

I due misteriosi clienti - Un sopraluogo dell'autorità di Polizia - La vittima, quasi soffocata, è stata uccisa con otto colpi alla testa - Il furto.

Alla Questura Centrale veniva ieri, poco dopo le ore 15, segnalato telefonicamente che in via Belvedere, 26, era stata assassinata a scopo di rapina la proprietaria di una bottega da rigattiere: Giovanna Galletti ved. Boella, di anni 76. La povera vecchia era stata trovata, stesa sul fianco, al suolo, nascosta quasi da due sacchi di stracci sui quali gli assassini avevano gettato una bilancia. Fu una figlia della Galletti, che era solita andare nel pomeriggio a tener compagnia alla madre, a scoprire il cadavere. Essa però a tutta prima aveva creduto che la poveretta fosse solamente svenuta ed a constatarne il decesso furono invece alcuni vicini che accorsero alle grida disperate della ragazza. Immediatamente si recarono sul posto il capo della Polizia Giudiziaria avv. cav. Palma ed il capo della Squadra Mobile cav. Failla, col vice-commissario dott. Camilleri.

La feroce aggressione

Il medico municipale che esaminò il cadavere dichiarò che la morte della sventurata vecchia era dovuta ad una ferita prodotta da corpo contundente che aveva spezzata l'arteria temporale e, contemporaneamente, anche da asfissia poichè la bocca della vecchia era stata tamponata con uno straccio raccolto sul posto. Le ferite al capo prodotte dalla stessa arma (che i funzionari constatarono poi essere una comune casseruola di ferro smaltato che era stata gettata al suolo a lato del cadavere ed appariva con gli orli insanguinati) erano otto, ma solamente quella alla tempia appariva mortale. Interrogando i primi accorsi i funzionari poterono ricostruire la terribile scena.

Due sconosciuti, in abiti da operaio, erano stati visti verso le 15 fermarsi dinanzi al negozio di via Belvedere ed entrarvi quasi subito. Negozio più che modesto, nel quale erano esposte alcune stufe nuovamente rabberciate, e si vedevano cataste di rottami d'ogni genere e cianfrusaglie sparse per ogni dove. Fu appunto a guardare una di queste due stufe che i giovani si fermarono alquanto appena entrati nella bottega.

Quanto sia avvenuto, in seguito, non è possibile stabilire [...]

[...] Borgo Nuovo da moltissimi anni, lo ricordo di avere visto sempre il negozio da ferravecchio e la disgraziata assassinata. Aveva abitudini semplici e non si allontanava che raramente dal suo negozio. Vi restava tutto il giorno e vi rimaneva anche la notte, abitando, come ho detto, nel mezzanino unito alla bottega a mezzo di una scaletta. Tutto il giorno la si vedeva tra i suoi stracci e tra gli oggetti usati, intenta a pulire questo, a raccomodare quello. Sedeva di abitudine sotto la finestra, che sta a fianco della porta della bottega e guarda anche essa nella strada. Usciva, chiudendo il negozio, per sbrigare le sue faccende domestiche, e rientrava subito. Affetta da gravissima sordità, per richiamo alla porta di ingresso del negozio usava mettere un grande vassoio di ferro. Chi entrava doveva per forza far cadere il vassoio e lo strepito che ne seguiva avvisava la vecchia che c'era gente in bottega. La vecchia era sull'ottantina, ma fisicamente non portante lirei, anzi, robustissima. Unica intermittenza, un forte «tic» nervoso agli occhi, che le impediva di tenerli aperti. Non si lamentava mai di alcun male. Nessuno poteva deciderla ad allontanarsi dal suo negozio, che costituiva la sua vita. Le sue due figlie ed alcuni suoi parenti, si recavano sovente a visitarla. Si può dire, anzi, che vi restava o l'una o l'altra figlia quasi tutto il giorno. Data l'età della mamma ed i tiri che già nel passato le erano stati fatti, facevano ogni cosa possibile per non lasciarla sola. E fu infatti una delle figlie che doveva trovarla cadavere e fare la prima scoperta del delitto.

— Era robusta, ci dice?

— Robustissima; aveva il fisico necessario per il negozio che esercitava; [...]

[...] fosse caduta, trascinandosi sulle spalle il sacco. Comprendendo di non avere la forza da sola di toglierlo e di rialzarla, uscì dal negozio e si recò nel mio per chiedere soccorso. Avvertii l'Angelina di quanto mi aveva detto la madre, e cioè che si sentiva male allo stomaco, e ciò confermò la donna nella sua ipotesi, che la vecchia cioè fosse svenuta. Volevo recarmi con lei nella bottega, ma mia figlia me lo impedì. Aveva paura della impressione che ne potevo avere, ed accompagnò lei l'Angelina.

« Entrate nel negozio, pensarono per prima cosa a sollevare il saccone, e fecero la scoperta terribile. Con esse entrò nella bottega anche un vicino, un carbonaio, che le aiutò nel doloroso momento. La Giovanna era ripiegata sul fianco sinistro ed aveva intorno una grande pozza di sangue: di sangue era pure intrisa in parte il grosso sacco; il viso insanguinato della disgraziata era tumefatto verso la fronte come se fosse stata colpita con un martello o con un randello. Aveva la camicetta in parte stracciata; le mancava una catenella che abitualmente la vecchia teneva al collo; un orecchio era sanguinante per lo strappo violento di un orecchino. Anche la sottana era in parte rialzata e stracciata. I ladri dovevano aver frugato anche nelle calze per vedere se la rigattiera nascondesse in esse denaro. La bocca della sventurata era chiusa da un tampone di stracci. Nella bottega un odore come di cloroformio. La notizia del delitto mi venne portata da mia figlia, che, come ho detto loro, ma appena vide le chiazze di sangue fuggì spaventata dal negozio! »

Scarsi indizi

Abbiamo raccolto qualche altra informazione [...]

I due clienti

[...]

La scena orrenda

[...]

Il racconto della vicina

[...]

La morte del conte Carlo Ceppi

A novantadue anni si è spento un insigne maestro dell'architettura: il conte Carlo Ceppi. Malato da molto tempo, aveva tuttavia resistito alla grave infermità con animo sereno, ed i famigliari non avevano perduto la speranza ch'egli potesse ancora risollevarsi. Invece, in questi giorni, egli andò, grado a grado, aggravandosi e ieri si spense, circondato dai famigliari, che non s'erano mai scostati dal suo capezzale.

Scompare col conte Carlo Ceppi un torinese del vecchio stampo ed un artista di elevatissima mente. Nato in questa città l'11 ottobre 1829, il Ceppi, giovanissimo ancora, aveva dato tali prove del suo forte ingegno, che Carlo Promis, suo maestro, aveva preconizzato di lui un grande avvenire. E le prove del suo eccezionale valore di architetto e del suo finissimo intuito d'artista non tardarono a mostrarsi. Le sue opere innumerevoli rimangono oggi ad attestare di quale formidabile attività egli fosse dotato e quale tempra d'artista egli fosse. Si può dire giustamente che ogni via ed ogni piazza della città reca un segno del suo gagliardo ingegno. La chiesa di San Gioacchino, quella del Sacro Cuore di Maria, la facciata dell'Oratorio delle Sacramentine, la ricostruzione della chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, i restauri e gli ampliamenti al Santuario della Consolata, la maestosa Croce eretta nel Camposanto sono magnifiche attestazioni della grandiosità delle concezioni architettoniche del Ceppi, riconoscibili fra tutte per mille e mille segni. Ma del suo talento parlano ancora ai torinesi i mirabili palazzi ch'egli costruì: la sua stessa casa in via Pomba, gli edifici dei Ceriana in piazza Solferino, dei Ceriana-Gavotti sul corso Re Umberto, ed altri in corso Duca di Genova, in via Arsenale, ecc. Anche nel Cimitero molte e mirabili [...]

Cura radicale della nevrastenia

La nevrastenia, sintomo di esaurimento e di debolezza nervosa, è caratterizzata da sintomi straordinariamente vari e multiformi, come: *stanchezza intellettuale e fisica, con fiacchezza generale, perdita di memoria, esaltazioni mentali cui susseguono periodi di vere atonie cerebrali, spinte fulminee al lavoro ed all'attività seguite da rapidi spossamenti, dolori al capo, sensazioni penose di vuoto o di pesantezza, vertigini, insonnia, ansia, sofferenze morali indefinibili, pensieri persistenti e melanconici, carattere cupo ed irritabile al minimo contrasto, vista soggetta a disturbi, udito esaltabile ed insofferente di rumori, dispepsia, atonia gastro intestinale, debolezza sessuale, svogliatezza, idealismi indefiniti, dubbi continui, ed insensati, facili accessi di pianto, ecc.*

Chi si limita a combattere questo o quel sintomo secondario con palliativi chimici fa opera vana e spesso nociva, perchè tutti questi specifici, procurando un sollievo ed una calma momentanei, lo fanno a spese ed a detrimento d'altri organi come ad esempio succede coll'uso di quella droga ridicola ed infame che è il bromuro.

Questo farmaco, infatti, anemizza e svuota il cervello, precisamente come avviene di una zucca fatta disseccare al forno; in una parola è la morte morale che esso apporta con conseguenze irreparabili per tutta la vita, ed i manicomi sono pieni di questi divoratori di bromuro ad oltranza.

Per curare la nevrastenia, come del resto tutti i disordini nervosi, bisogna indirizzarsi anzitutto alla causa prima originaria del male, ripristinare cioè l'equilibrio tra il consumo e la riparazione delle cellule nervose. A tale scopo la scienza oggi prescrive il metodo Energo a base di elettricità galvanica debole, che somministra all'organismo un'energia vitale, perfettamente identica a quella esauritasi, apporta cioè il necessario contingente di resistenza [...]

Non è ancora stato nascosto il buono da mille al Ponte X

Pellicce NOBILI... nobili Pellicce!

I divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO
Continua il trionfale successo del *Ponte dei Sospiri*

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Una cenetta finita male

I ballerini BOLSCIAKOFF

Il Travaglio al TEATRO REGIO
Oggi due rappresentazioni a prezzi popolari

AL CINEMA ROYAL

AL CINEMA ITALA
TETUAN, il galeotto

SAETTA e il Club dei Ciuffi

Una realtà e due simboli
Il Gigante, I Serpenti e la Formica

Al *Maffei* stasera importanti debutti

ITALIA ALMIRANTE MANZINI al SALONE GHERSI
In una doppia personificazione

La statua di carne segna un nuovo grandioso trionfo artistico per Italia Almirante Manzini. La splendida interprete dell'*Orizzontale*, di *Hedda Gabler* e di *Zingari* appare questa volta in una duplice personificazione, che presentava non lievi difficoltà tecniche ed artistiche. Ed è appunto per questo che l'interpretazione della Manzini ne «*La statua di carne*» acquista un'importanza superiore alle precedenti, un eccezionale valore. Nel dramma di Teobaldo Ciconi il pubblico eletto del *Ghersi* ammira oltre alla valente protagonista e alla dilettevole interpretazione collettiva, la sfarzosa messa in scena della «Casa Fert», che nulla ha risparmiato per il buon successo di questo suo nuovo grande lavoro.

DOUGLAS FAIRBANKS

Prossimamente andrà in programma al «Ghersi» *L'avventura marocchina*, comicissima interpretazione del più famoso e del più simpatico tra gli attori americani: *Douglas Fairbanks*.

Tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30 ha luogo l'elegantissimo *the con danze*.

Gli studenti ex-combattenti del Politecnico in agitazione

Gli studenti del Politecnico sono da qualche giorno in agitazione, e ieri pomeriggio l'hanno concretata in uno spiegamento di... forza. Hanno fatto sospendere le lezioni nella scuola di via Ospedale, e lo sciopero — essi assicurano — si estenderà anche a quella del Valentino. Gli allievi sono scesi in campo contro una disposizione del Consiglio accademico, che essi ritengono ingiusta e dannosa per i loro colleghi ex-combattenti. Ecco in che consiste il pomo della discordia, che ha parecchi punti di contatto con le divergenze scoppiate nelle nostre scuole superiori dopo l'armistizio. [...]

Furti avvenuti dai "Cittadini dell'ordine,,

Voti di pensionati

La vigilanza sanitaria sull'annona

Per gli artisti

I dispiaceri di una domestica

Ragazzo percosso

NOTE SPICCIOLE

Un concorso di beneficenza

Onorificenze

Seguendo la Cronaca

Alla "SALA DEI CRACKS,,
Una formola: Mb Pb

Girardengo - Nero di Biroi - Nazzaro

La Ditta E. PARMIGIANI

Lire cento regala

I tessuti all'Esposizione d'Arte decorativa

Stato Civile di Torino
10 novembre 1921

[...]

ULTIME NOTIZIE

La vigilia di Washington
La propaganda della Delegazione giapponese e il mistero di quella cinese

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 10, notte.

Alcuni giorni or sono il colonnello Repington, in uno dei suoi primi dispacci da Washington, ove si è recato in qualità di rappresentante di un grande giornale di Londra, avvertiva i lettori inglesi che pochi e pochissimi erano coloro che in America si rendevano conto dell'importanza e della portata della prossima Conferenza: «Impiccata nelle piccole dispute locali, e invasa da un sacrosanto e quasi mistico orrore per tutto ciò che è Europa e faccende europee, la grande massa amorfa del pubblico degli Stati Uniti è come una cassa di risonanza pronta ad emettere suoni sonori su per giù a quelli partenti dalla Casa Bianca. A Washington spetta di agire, di decretare il tempo che farà domani. Le parole di Washington sono udite, accettate, prima di quelle delle delegazioni europee, a meno che queste, con abile arte, non riescano a suscitare in seno all'opinione pubblica correnti realmente vive di interessi e di simpatia per la causa che esse intendono difendere.

«La sentimentalità innata del popolo americano è un elemento che qualora trascurato creerà seri imbarazzi ai sostenitori del verbo dei diritti europei. Di questo sentimentalismo, o, se si vuole, idealismo americano la saggia e scettica Europa ha fatto troppo poco conto dal giorno dell'armistizio in qua, e la campagna violenta e quasi selvaggia intrapresa dalla stampa europea contro Wilson e il wilsonismo ha indubbiamente contribuito a minare il terreno sotto i piedi all'ex-presidente; ma ha però lasciato tracce visibili in America, sotto forma di ostilità e di risentimenti, manifestati quasi unanimemente [illegible]

[illegible]

Il Governo ungherese garantisce che l'esclusione degli Asburgo dal trono è implicita nella legge approvata

Budapest, 10, notte.

Il *Correspondenz Bureau* ungherese dice: «I rappresentanti alleati hanno consegnato al Governo Ungherese una nota in cui si rileva la lacuna esistente nella legge ungherese sulla decadenza degli Asburgo [illegible]

(Ag. Stefani).

La Czeco-Slovacchia smobilita

(Servizio speciale della Stampa)

[illegible], 10, notte.

Un giornale di Praga annuncia che il presidente Masaryck ha firmato il decreto di smobilitazione. Le classi del 1895 e 1896, e così pure le classi più anziane, chiamate durante l'agitazione provocata dall'avventura carlista, saranno smobilitate entro la prima quindicina del mese in corso.

Il premio Nobel per la letteratura attribuito ad Anatole France

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Si apprende stasera che il Premio Nobel per la letteratura è stato attribuito ad Anatole France.

Questa decisione della Commissione per l'attribuzione dei Premi Nobel viene ad eliminare una preoccupazione e un malcontento che si erano diffusi nei giorni scorsi in tutto il mondo, tra gli uomini di libero pensiero e giudizio: preoccupazione e malcontento che, per ragioni del tutto estranee a quelle puramente ed eccelsamente artistiche, il Premio Nobel per la letteratura non dovesse essere, questo anno, attribuito al più meritevole tra i concorrenti. E coloro che questo temevano erano anche i meno propensi ad attribuire specialissima importanza o significazione al premio stesso: — chè anzi esso sarebbe di quelli cui il vero merito apparve tanto maggiore quanto meno è riconosciuto e compensato; — ma spiaceva ad essi l'ingiustizia palese, volta a annullare il più grande scrittore vivente. E tale, senz'alcun dubbio, è Anatole France: il più puro, il più squisito, il più cielto, il più grande degli scrittori che siano al mondo. Onde il Premio Nobel attribuitogli — modesto riconoscimento al suo valore — deve significare soprattutto un plebiscito di riconoscenza e di ammirazione dell'umanità per lui; dell'umanità intera [illegible] per il dono d'imperitura bellezza [illegible] e ancor più, forse, per la sublime parola di verità e di bontà [illegible] pur contro e sospetto di demagogia, non ha clamorosamente dichiarata [illegible] implicita nell'opera sua [illegible]

Carabiniere gravemente ferito da un ricercato per furto

Vercelli, 10, notte.

In seguito ad un tentato furto a mano armata avvenuto la sera dell'8 corr. nella tenuta dell'agricoltore Giovanni Volletti, due carabinieri si recavano ieri all'abitazione di certo Giuseppe Caligaris indiziato complice del grave furto. [illegible] Roberto Varetto, gravemente, l'altro, Giovanni Cerutti, lievemente. Il Caligaris è latitante.

La triste cronaca romana
Altri episodi di violenza, altri feriti

Roma, 10, notte.

[illegible]

Il processo della donna che non seppe uccidere
Il perdono del marito

Trieste, 10, notte.

[illegible]

Si succedono testimonianze d'accusa contro Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

L'udienza di ieri non è stata favorevole a Landru. Martedì, il Presidente Gilbert ci aveva presentato nell'accusato un truffatore; e Landru aveva tenuto gli sguardi [illegible]

Drammatica deposizione

[illegible]

Una macchia... Poi il fratello della Cuchet

[illegible]

La portinaia e il disdegno di Landru

[illegible]

Una "gaffe" dell'accusato

[illegible]

"Braaile"

[illegible]

La condanna di due guardie regie al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 10, notte.

[illegible]

La fuga da Asti d'un noto commerciante e d'un'ostessa
Un vuoto di oltre 200 mila lire

Asti, 10, notte.

[illegible]

Ripresa delle trattative per i metallurgici liguri

Genova, 10, notte.

Questa sera in una adunanza tenutasi in Prefettura sono state riprese le trattative fra i rappresentanti degli industriali e quelli della «Fiom». [illegible] si potrà addivenire ad un accordo.

LA TEMPERATURA

La Stazione Dardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 758	
Temperatura massima del giorno 9	+ 9,3
Temp. minima della notte dal 9 al 10	— 2,0

BORSE

BORSA DI TORINO

10 novembre 1921.

[illegible]

BORSA DI MILANO, 10 novembre

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 10 novembre

[illegible]

BORSA DI ROMA, 10 novembre

[illegible]

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

I PREZZI DEI COTONI

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Pozzo Giovanni, gerente

RINGRAZIAMENTO

L'Avv. CARLO BARBERIS-MIGLIARINI, unitamente alla sua famiglia, coll'animo profondamente commosso dalla grande testimonianza di cordoglio, avuta per la perdita del suo adorato padre:

Comm. Avvocato

EUGENIO BARBERIS MIGLIARINI

[illegible]

Mombercelli, 10 novembre 1921.

La Famiglia SPESSA, sensibile e riconoscente all'imponente dimostrazione di affetto e di stima, tributata al suo caro Estinto,

SPESSA CARLO

ringrazia parenti, amici, conoscenti, Amministrazioni Industriali e in particolar modo il Generale Giuria, il Colonnello [illegible], le Ditte Fabre & C., [illegible] & C. di Casale Monferrato, e le maestranze della Ditta Spessa Giuseppe, che vollero personalmente e con fiori rendere più solenne il mesto corteo.

La Messa di trigesima avrà luogo in Asti, il 7 dicembre, alle ore 10.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-98.

Il giorno 7 novembre alle ore 11, spegnevasi serenamente in [illegible], munito di tutti i conforti religiosi

Boffa Tomaghet Giovanni

d'anni 80

Veterano delle patrie battaglie

[illegible] MARIA col marito ANGELO e famiglia; GIUSEPPE colla moglie CAROLINA e famiglia e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

[illegible], novembre 1921. 11330

La mattina del 9 corrente, alle ore 10, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, il

CONTE ARCHITETTO

CARLO CEPPI

Ne danno il doloroso annunzio le famiglie SAROLDI, BACCA, CERIANA-MAYNERI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 12 corr., alle ore 9,30, partendo da via Giuseppe Pomba N. 15.

Si prega di non inviare fiori.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-98.

Nella luce purissima della sua fede, confortata dai carismi della N. S. Religione, è salita al Cielo nell'età di 79 anni, l'anima buona di

EUGENIA AIRALDI ved. PATETTA

Il figlio Prof. FEDERICO; la nuora MARGHERITA BRUNO vedova PATETTA con le figlie: MARIA col fidanzato Avv. GIUSEPPE CONTI; ALBERTA, GIANNA col marito Avv. ALDO FUMAGALLI e la diletta pronipote PAOLA; i fratelli, la sorella, i cognati ed i nipoti ne danno l'annuncio.

Torino, 10 novembre 1921.

I funerali avranno luogo domenica, 13 corr., alle ore 10, a Cairo Montenotte, dove la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Per desiderio dell'Estinta si prega non inviar fiori.

Valga la presente quale personale partecipazione.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-98.

Dopo lunga e penosa malattia, il 9 corrente, in Cagliari, rendeva la bell'anima a Dio

GEREMIA GIORDANO

Colonn. d'art. a riposo - Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro

Costernati ne danno il tristissimo annunzio i figli: MARIA col marito [illegible], MICHELANGELO DENTE e bimbi EUGENIO e DELFINA; TERESA, BIANCA col marito Ing. GIUSEPPE PITTELLA e bimbo BRUNO, ALESSANDRO ed ELENA; i fratelli Cav. PASQUALE e famiglia, NAPOLEONE e famiglia, ANNUNZIATA vedova FERRARI e figli, Colonnello Ing. GENEROSO e consorte GIUSEPPINA DONN e figlio; i cognati ANNETTA FURNO col consorte UMBERTO LUSONA e figli, CRISTINA e ENRICHETTA FURNO e fratelli, gli zii, nipoti e parenti tutti.

Cagliari, Viale Trieste, Palazzo Balletto.

Stamane, dopo breve malattia, spirava serenamente

Borello Lucia nata Cuffia

Angosciati, ne danno il triste annunzio: i figli SECONDO colla consorte e figlia, CAMILLA col marito FURNO GIOACHINO e famiglia, BARTOLOMEO, LORENZO colla consorte e figlia, ANTONIA col marito BERARDO ANDREA e figlio, DOMENICA e MARIO; la sorella, il fratello, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 11 corr., alle ore 10,30, partendo da via Ponte Mosca, N. 1.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 10 novembre 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-98.

OSTETRICA REGGE

LEVATRICE

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

B. RIVELLA

PELLICCERIE

CASA FONDATA NEL 1870

Entrata Negozio Vendita-Confezioni - Corso Regina Margherita, 98

Entrata alla Conceria e Tintoria - Via Goldoni, 5

— Telefono 42-01 —

Appendice della STAMPA (13

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

«Era accoccolata come una gattina all'angolo del caminetto; vedendomi entrare alzò fissò su me i grandi, stupendi occhi neri che mi fecero pensare alla *Jeune fille aux yeux d'or* di Balzac. Anche questi avevano riflessi alternativamente neri o gialli, a seconda che ella li alzava o li abbassava verso la fiamma vacillante del focolare.

«Mentre io la guardavo ammirato, la voce forte e rude del maggiore si fece udire.

«— Regina, figlia mia, ti presento il mio giovane amico, il signor Caryll di Caryllynne, nella contea di Devon, in Inghilterra, e del 20.o carabinieri di Sua Maestà, di guarnigione a Toronto, Canadà. Gordon, mio caro amico vi presento la mia piccola Regina, mia figlia.

«Una manina bianca venne incontro alla mia, le profonde ed ardenti pupille d'oro mi sorrisero, ed una voce dolcissima mi disse:

«— Sono lieta di fare la sua conoscenza, signor Caryll... sono felice di trovare amici in questo paese così freddo e brutto e triste del Canadà.

«— Non le piace il Canadà? — balbettai. — Me ne duole; ma cercheremo di farla cambiar d'opinione; inventeremo divertimenti e faremo l'impossibile per distrarla.

«Ella fece una leggera smorfia e rise come una bambina.

«— Oh! possono inventare ciò che vogliono — rispose — ma riusciranno difficilmente a farmi trovar bello un paese dove s'arrostisce durante tre mesi dell'estate e si gela per nove mesi d'inverno. Oh! le mie care *Bermudes*, dove i cuori sono caldi quanto il clima ed i volti raggianti come il cielo! Laggiù non c'è da temere di essere soli o infelici o abbandonati. Se mio padre volesse, vi ritornerei domani.

«— Ma babbo non vuole — disse il maggiore, ridendo — babbo non può più fare a meno della sua bambina, e sarà grato al mio amico Caryll se riuscirà a distrarla.

«In quel momento s'udì suonare alla porta ed il rumore di voci e di risa sul pianerottolo della scala.

«Erano altri miei compagni, amici tutti del maggiore, che questi aveva invitati a passar la sera.

«Appena entrati essi furono successivamente presentati alla signorina Lowel.

«Non so qual effetto essa producesse su loro, perchè non pensavo che a me. Fin dal primo momento io avevo perduta la testa. Voi mi conoscete, Lucia — proseguì il narratore sorridendo — e sapete se sono franco e pronto nelle mie risoluzioni. Affascinato, sedotto da quegli ammirevoli occhi tenebrosi, mi promisi sull'istante di non cedere Regina a nessun altro, di sposarla per farla mia. Credo che nessuno mi avrebbe conteso l'onore di averla per moglie, ma io non sapevo nulla, non vedevo nulla fuorchè quella Regina impareggiabile che mi sorrideva.

«Era tardi quella sera quando, coi miei amici, lasciai la casa del maggiore. Essi avevano giuocato molto all'*écarté*, ed il maggiore aveva guadagnato loro una bella somma. Dovevano ritornare la sera dopo per prendere la loro rivincita.

«— Venite anche voi — mi disse il maggiore stringendomi la mano. — Se non giuocate, terrete compagnia a Reginetta e farete musica con lei.

«L'indomani avevo la febbre e non aspettavo altro se non che giungesse la sera; — Regina! Regina! — andavo ripetendo, e quel nome suonava come musica dolcissima ai miei orecchi e mi ricordava la voce di lei armoniosa, affascinante.

«— E pensare — dicevo fra me — che quella adorabile creatura è figlia di quel vecchio briccone d'un maggiore. Peccato! Era fatta per vivere in un altro ambiente. Ma non importa: la sposerò e la porterò a Caryllynne presso mia madre.

«E mi rappresentavo la mamma accogliendo a cuore aperto e con trasporti di gioia la bellissima moglie del figliuolo suo. Non temevo un rifiuto; sono naturalmente presuntuoso e poi Regina mi aveva accolto colla maggior deferenza. Mentre aveva appena guardato gli altri giovani miei amici con me aveva parlato tutta la sera e nel lasciarmi m'aveva rivolto il più lusinghiero sorriso.

«Quando entrai quella sera in casa del maggiore, questi era assente. Trovai la fanciulla che m'aspettava e la trovai ancor più bella, più fresca, più adorabile del giorno innanzi.

«— Come è gentile — ella mi disse — di venire così presto a tenermi compagnia. Non so in qual modo ringraziarlo...

«— Mi ringrazi permettendomi di venire tutte le sere, tutti i giorni a vederla — le dissi baciandole la mano, che ella tentava invano di ritirare.

«Per rompere l'imbarazzo in cui pareva averla gettata la mia audacia, ella andò al piano e cominciò una romanza. Poi vennero il maggiore, vennero gli amici, i quali si misero a giuocare, e noi ritrovammo il nostro angolo, la nostra conversazione, ed a me parve aver ritrovato il mio paradiso.

«Così fu per una settimana, a capo della quale io andai un giorno a trovare il maggiore Lowell, e, senza preamboli, gli chiesi la mano di sua figlia.

«Il movimento di sorpresa, quasi di costernazione del vecchio furfante fu impareggiabile.

«— Mia figlia!... — egli esclamò — la mia figlietta, vostra moglie! Ma m'immagino che vogliate prendervi giuoco di me. Sono povero — egli aggiunse poi con dignità — ma sono sempre ufficiale e gentiluomo.

«— Ebbene, — feci io — che ho detto che possa offendervi? E' farvi uno sfregio chiedervi la mano di vostra figlia?

«— Questa domanda fatta da voi, mio signore — rispose seriamente Lowell — se non è un'ingiuria, è per lo meno uno scherzo di cattivo genere. Come volete che io creda che voi, Gordon Caryll, erede di una delle più grandi fortune e di un nome illustre, pensiate seriamente di sposare la figlia di un povero ufficiale, senza dote e senza nascita...

«— Mio Dio, Lowel, finitela con tutte queste sciocchezze — gli dissi impetuosamente — non ho alcuna intenzione di prendermi giuoco di voi, e ciò che vi dico lo dico sul serio. Amo vostra figlia, e vi prego di darmela in moglie.

«Il vecchio briccone doveva ridere certamente e molto, in cuor suo, di quella mia foga. Si voltò verso la finestra, come per nascondere la sua commozione, poi venne a stringermi le mani, dicendomi:

«— Perdonatemi... perdonate al cuore di un padre che non aveva mai sognato una simile fortuna per la sua unica ed adorata figliuola. E lei, la mia Reginetta, che, un anno fa, giuocava ancora colla bambola, può essere che ella ricambi la vostra passione?

«Sorrisi trionfalmente ricordando una scena della sera precedente. Eravamo, io e lei, nel nostro solito angolo, lontani dal tavolo a cui stavano i giuocatori. Avevo preso le mani di Regina fra le mie e le dicevo a bassa voce tutto ciò che il mio amore mi suggeriva. Ella m'aveva lasciato a lungo le belle manine che accarezzavo e s'era lasciata sfuggire la più dolce confessione che orecchio d'innamorato possa udire. Mi aveva detto che mi amava.

«— Non pensate a ciò — dissi al maggiore — tutto è convenuto; Regina acconsente a divenire mia moglie.

«Ero pazzo, irreparabilmente pazzo.

«Il vecchio volpone finse dapprincipio di non volere acconsentire... Regina era troppo giovine... il nostro matrimonio produrrebbe uno scandalo... Che si direbbe a Toronto? Che direbbero mio padre e mia madre?

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBIAIO [illegible] — Richaud, Lombriasco, 4 [illegible]

BILANCIERI, [illegible] — [illegible]

BRIODI, [illegible] — [illegible]

CUCINE [illegible]

DENARO [illegible] — Regina Margherita [illegible]

DENTIERE [illegible]

IMPASTATRICE [illegible] — Barbero [illegible]

MAGLIERISTE. [illegible]

MOTORI [illegible]

MOTORI [illegible]

SAPONE [illegible] — Milano [illegible]

TORNI paralleli, [illegible]

VENDONSI [illegible] — Via Cialdini, 31 [illegible]

VENDONSI [illegible] — Via Cialdini, 31 [illegible]

VENDONSI [illegible] — Cialdini, 31 [illegible]

VENDO [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

RIMETTO Torrefazione caffè, telefoni, locazione, liquori. — San Donato, 28, Pasubiano. 100731

TABACCHERIA centralissima, forte reddito, rimettesi — Rivolgersi edicola giornali angolo corso Vittorio, via San Massimo 74393

OCCORRONO 10-20 mila, restituibili breve tempo; massima garanzia. — Scrivere cassetta 105 B, Unione Pubblicità, Torino. 10058

10,000 rinetto avviato Bar Confetteria centralissimo. — Schiaparelli Confetteria Carbonero, San Donato, angolo corso Principe Oddone. 84464

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ALLOGGIO [illegible] villa disponibile subito palazzina Torino vendo [illegible] — Casella postale 344.

A. [illegible] libera, cinque camere, giardino cintato. — Corso Francia, 237. 10074

CASTELLO [illegible] abitabile subito, [illegible] — Ingegneria via Saluzzo, 1.

CAUSA [illegible] vendo casa moderna costruzione, [illegible] stazione ferroviaria, con due alloggi [illegible] garage, [illegible] disponibili adatte industria, ed [illegible] terreno fabbricabile. — Rivolgersi [illegible] corso Regina Margherita, 121.

CERCASI affittare appartamento dieci camere. Occorrendo acquistasi stabile relativo. — Scrivere ingegnere [illegible] XX Settembre, 30. 100757

CONIUGI [illegible] cascina 6-10 giornate, anche [illegible] — Scrivere cassetta 155 C, Unione Pubblicità, Torino. 21050

SEICENTOMILA disponibili, acquisto case, ville, palazzine. — [illegible] Sant'Agostino, 18. 74351

SPLENDIDA villa [illegible] terreno fabbricabile [illegible] industria presso stazione tramviaria vicinissimo Torino. Vendesi [illegible] — Scrivere cassetta [illegible] S, Unione Pubblicità, Torino. 100737

VENDESI casa adatta apertura Fiaschetteria, deposito. — Geometra Vacchetta, via Colleri, 4. 50173 bis

VENDESI casetta 5 ambienti, con magazzeno sotto e sopra. Costruzione nuova; libera. — Il proprietario, via [illegible], 16, Tesoriera. 10171

VENDESI terreno, [illegible], fabbricabile, ex-Barriera Francia. — Via Cialdini, 31. 100805

VENDO casa piano rialzato, [illegible] ambienti, [illegible] — Proprietario, via Demonteriola, 43. 100732

VENDO casetta sei camere libere; altra [illegible] — Via [illegible], 6, proprietario. 60274 bis

[illegible] villa vicino Torino, casa sei vani, grande stalla, portico, cortile, permesso macellazione, vendesi. — Rivolgersi Moretto, via Amedeo Avogadro, 6. 10751

90,000 vendesi palazzina 8 vani, giardino, mobilio, [illegible] riscaldamento, fermata tramvai Cavoretto, libera. — Mario, via S. Quintino, 23 100745

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

ISCHIROGENO

(RIGENERATORE DELLE FORZE)

A BASE DI FOSFORO, FERRO, CALCE, CHININA, COCA, STRICNINA

IL PRIMO RICOSTITUENTE

DEL SANGUE DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

DI FAMA MONDIALE

Per i diversi medicamenti che contiene è l'unico preparato che corrisponde completamente e meravigliosamente ai varii bisogni dell'umanità sofferente

GUARISCE NEURASTENIA - CLOROANEMIA - DIABETE - DEBOLEZZA DI SPINA DORSALE - ALCUNE FORME DI PARALISI - RACHITIDE - EMICRANIA - MALATTIE DI STOMACO - SCROFOLA - DEBOLEZZA DI VISTA. — È ENERGICO RIMEDIO NEGLI ESAURIMENTI, NEI POSTUMI DELLE FEBBRI DI MALARIA E IN TUTTE LE CONVALESCENZE DI MALATTIE ACUTE E CRONICHE

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA,

RIDONA LE FORZE

IL SOLO INSCRITTO

SIN NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA

FARMACOPEA UFFICIALE ITALIANA

IL SOLO PREMIATO

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911 CON LA

MASSIMA ONORIFICENZA

GRAND PRIX.

Vendesi presso le principali Farmacie del Regno a Lire Otto a bottiglia, oltre la tassa di bollo. Quattro bottiglie si spediscono, franche d'imballo e trasporto, a chi invia cartolina-vaglia all'inventore Comm. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli.

[illegible]

Lezioni e Traduzioni 8

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori 10

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

AGENTI per vendita olio [illegible]

[illegible]

PIAZZISTI cerchiamo per novità brevettata [illegible] — Silvio Pellico, 8.

SERIO rappresentante, disponendo magazzino [illegible] Genova. [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAMOGLI. Soggiorno invernale mite. Pensione completa lire [illegible] Trattamento famigliare. — Scrivere Pensione Fenice. [illegible]

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AUTOMOBILE 20 cavalli, posti 6, ottima, prezzo eccezionale. — Oporto, quarantatre, Torino. 100738

BICICLETTE nuove, usate, liquido. — Rabino, S. Francesco da Paola, 6. 100739

CARROZZERIE chiuse acquistansi. — Scrivere cassetta 62 L, Unione Pubblicità, Torino. 74374

CERCO motosidecar buona marca, modello recente, come nuovo. — Ferraris Luigi, via Vanchiglia, 11.

F. N. quattro cilindri, cavalli settemezzo, tre velocità, incomparabile, trasmissione cardano, materiale lavorazione superlativi. Prezzo speciale [illegible] tassa compresa. — Agenzia esclusiva Maria Vittoria, 28.

OCCASIONE vendo [illegible] A Fiat, Balilla torpedo a Zero. — Principe Tommaso, 31. 100827

BOAT torpedo sei posti, nuovo, gran lusso, occasione. — Italico Automobili, via Pinelli, 6. 100765

VETTURETTA chiusa comprasi. — Via Petrarca, 31.

[illegible] come nuovo, [illegible] visibile 12 alle 14. — Fasano, corso Brescia, 4. 100728

S. A. Giovanni Gilardini

I, Corso Firenze ang. Corso Pa[illegible] Mosca, 16

Continua la vendita

delle

CALZATURE

per

UOMO

SIGNORA

RAGAZZO

Prezzi di eccezione

Dott. MELANDORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Mazzini, 40 — Ore 10-12; 13-15; 19-20

Torino 1921 — Tip. [illegible] & C.